

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

un altro anno volge alla fine e non possiamo chiuderlo senza guardare la strada che abbiamo percorso e quello che abbiamo fatto.

Complessivamente, senza entrare in dettagli, possiamo dire di essere soddisfatti perché la nostra collettività è rimasta unita e concorde, perché le varie iniziative hanno avuto tutte buoni risultati, perché i sentimenti della nostra gente non hanno subito incrinature. Lo si è visto al raduno di Trieste ed in particolare alla foiba di Basovizza, lo si è visto a Roma nel corso dell'udienza speciale accordataci dal Santo Padre.

Possiamo ben dire che a 40 anni di distanza dall'esodo gli esuli da Fiume italiana sono ancora fraternamente uniti e anche se non vagheggiano sogni impossibili non cessano di alimentare una piccola speranza di poter un giorno riavere quanto hanno perduto. La Storia continua il suo corso e mutamenti del tutto imprevedibili oggi possono avverarsi domani.

Ed ora ci accingiamo ad iniziare un nuovo anno di attività; sarà l'anno nel quale celebreremo i 20 anni di vita del nostro Libero Comune e del nostro giornale. La ricorrenza ci servirà per rianzare con il pensiero al cammino percorso e per fissare i programmi per il domani. Saremo confortati nella nostra azione da quanti non hanno dimenticato la nostra Fiume ed in particolare dalle Associazioni d'arma e combattentistiche che, come noi, vedono nel nome della nostra città un qualcosa che rivede nella loro anima i sentimenti più profondi di amore verso la Patria. Avremo con noi, come sempre, i superstiti delle Legioni di Ronchi, avremo i fratelli residenti all'estero, oltre oceano, quelli che, costretti a vivere lontani dalla nostra penisola, sentono maggiormente il peso dell'esilio. E speriamo di avere con noi i giovani, quei giovani che dovranno in un non lontano domani prendere nelle proprie mani le redini per guidare la nostra collettività e per fare sì che il nome della nostra Fiume rimanga vivo nel mondo.

E' con tale speranza che rivolgiamo ai nostri lettori, concittadini e simpatizzanti della nostra Causa, il più sincero augurio di buon anno.

LA VISITA AL PAPA

Riteniamo doveroso riprodurre testualmente il discorso pronunciato da Papa Giovanni Paolo II agli oltre seimila esuli giuliani e dalmati convenuti a Roma il 26 ottobre, per rendere omaggio al Santo Padre e per ricevere da Lui una parola di incoraggiamento e di speranza.

In apertura di udienza l'Arcivescovo di Gorizia, Mons. Vitale Bommarco, ha rivolto al Santo Padre un saluto, dicendo tra l'altro:

Beatissimo Padre,

i figli che hanno oggi la grande gioia di trovarsi riuniti intorno a Vostra Santità sono i rappresentanti di quella comunità che quaranta anni fa, quando per la maggior parte degli europei suonava la campana della pace, dovettero prendere la dolorosa e lunga strada dell'esilio dall'Istria e dalla Dalmazia.

Dal 1945, insieme ai nostri Vescovi e sacerdoti, in circa 350.000, dalle Diocesi di Pola, Fiume, Zara ci siamo dispersi per l'Italia e per il mondo, per ricostruire il focolare abbandonato, portando negli occhi e nel cuore la visione delle nostre cittadine romano-venete e dell'azzurro adriatico mare.

Sulla via della diaspora, la fede cristiana vissuta da secoli, con la memoria dei Santi Patroni delle nostre chiese, le cui immagini, riprodotte in 18 pannelli in mosaico Vostra Santità ha benedetto lo scorso 1 maggio in piazza S. Pietro, è stata per noi l'unica ancora sicura e la necessaria linfa per salvare i valori della nostra civiltà latina.

Insieme ai miei confratelli Vescovi di Trieste e di Vittorio Veneto accompagno questa comunità istriano-dalmata all'incontro con Vostra Santità per attingere dalla Cattedra di Pietro forza per essere più uniti tra noi per diventare operatori di pace e di concordia ai confini orientali d'Italia, contribuendo a costruire una Europa più umana e cristiana anche in quelle terre.

Ha preso poi la parola il Santo Padre che così si è espresso:

Cari Fratelli e Sorelle,

1. A quarant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, che ha comportato per voi prove difficili e dolorose, avete voluto manifestare un gesto di fratellanza e di amore, espresso con un atto di fede.

Questa udienza infatti, che avete desiderato e che vi vede così numerosi e fervorosi, indica che voi avete sempre mantenuta accessa la lampada della fede in Cristo e nella Chiesa, ed oggi siete venuti presso la Tomba di Pietro in devoto pellegrinaggio per rinnovarla e approfondirla.

Con grande affetto porgo ad ognuno di voi, giovani e adulti, il mio saluto più cordiale: siate benvenuti nella Casa del Padre comune, che è aperta a tutti gli uomini creati da Dio e riscattati dal Sangue di Cristo, e perciò chiamati all'unità nell'amore dell'unico Padre e dell'immensa famiglia umana.

Auguro di cuore che il vostro pellegrinaggio romano rinsaldi i vostri animi nella fede e vi stimoli a formulare sempre più propositi di pace e di serenità. A questo scopo invoco l'intercessione dei Santi Pietro e Paolo e vi assicuro anche la mia preghiera.

2. La vostra presenza suggerisce una riflessione sul senso della storia. I più grandi pensatori, filosofi, storici, politici, si sono domandati il perché della storia umana e delle sue vicissitudini; ed anche l'umile uomo della strada sente il pungolo talvolta straziante di questi interrogativi. Molte sono le soluzioni tentate e offerte; ma la ragione rimane tuttavia impotente: non sa rispondere esaurientemente alle domande fonamen-

tali; constata infatti un indubbio sviluppo e progresso dell'umanità a prezzo di immani fatiche e dolori, eppure non ne conosce il motivo.

La parola di Dio ci insegna che soltanto Gesù Cristo, Verbo Incarnato, può rispondere alle domande che ci assillano: la storia è piena di fenomeni e di movimenti che si susseguono gli uni agli altri. Ma tutto avviene nel disegno della Provvidenza, secondo le leggi tracciate da Dio, Creatore e Signore: la legge dell'amore, per cui Dio ha creato l'uomo intelligente e libero, perché vuole il suo amore e la sua collaborazione, la legge del contrasto, per cui la zizzania esiste e cresce insieme al buon grano, e la legge della gloria, per cui l'umanità intera cammina verso la resurrezione finale. E perciò, pur forse portando in noi le ferite della storia, bisogna saper vedere gli avvenimenti dall'alto, e cioè nella realtà della Provvidenza, della conclusione finale delle vicende, dell'eternità: « In Dio infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (Ap. 17, 28) dice San Paolo, e soggiunge: « Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso... Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore » (cfr. Rm 14, 7-8).

3. Alla luce della rivelazione di Cristo, il cristiano, non si stupisce né si spaventa degli avvenimenti che succedono: egli sa che nulla sfugge al disegno della Provvidenza e che la sua condizione su questa terra è quella dell'attesa. La morte in Croce di Cristo redentore afferma chiaramente che l'infinito della gloria combacia con l'infinito dell'umiltà. Siamo tutti in umile e fiduciosa attesa del ritorno glorioso di Cristo; il tempo della Chiesa è tempo di attesa e il cristiano è uno che attende, impegnandosi nelle opere della carità, della pace, della riconciliazione, del perdono, della fratellanza universale. Dopo che « si sono manifestati la bontà di Dio, nostro salvatore, e il suo amore per gli uomini » (Tit. 3, 4), non resta altro dovere che tendere alla realizzazione dell'uomo perfetto « nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (Ef. 4, 13).

Certamente rimangono i valori umani e storici, legati alla propria Patria e alla propria cultura, come rimangono le glorie e le ferite dell'umanità che percorre il suo misterioso cammino; ma tutto è visto e valutato nella realtà del « Corpo Mistico » di Cristo, che supera ogni frontiera e ogni barriera e a tutti e sempre porta il messaggio dell'amore.

4. Cercate perciò di vivere con profonda convinzione la fede cristiana nella vostra situazione attuale. La vasta secolarizzazione della società odierna esige da tutti un impegno di approfondita conoscenza della dottrina cristiana, una fedeltà totale al Magistero perenne della Chiesa, una coraggiosa testimonianza di carità verso il prossimo. Fate in modo che la grazia di Dio non sia mai vana nelle vostre anime. Noi infatti sappiamo che « tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono chiamati secondo il suo disegno » (Rm 8, 28). La preghiera personale e familiare, i Sacramenti, la partecipazione alla Santa Messa siano il vostro proposito e il vostro conforto.

Cari Fratelli e Sorelle!

Mi piace concludere questo incontro con voi riportando un pensiero che scrissi recentemente commemorando il millesimo anniversario della morte di San Metodio, Patrono dell'Europa insieme a San Benedetto e San Cirillo. Ricordando le sue fatiche e sofferenze apostoliche e la sua esemplare fermezza d'animo dicevo: « In effetti, non si riesce mai a comprendere pienamente il motivo degli avvenimenti che si susseguono sulla faccia della terra e che formano la storia dell'umanità: ma non è tanto questione di capire, bensì di amare. Soltanto nella luce trascendente della Visione beatifica

comprenderemo l'armonia della storia umana e delle singole esistenze. Ora è tempo di amare» (Lettera Apostolica al Clero della Cecoslovacchia in occasione della celebrazione del 1100° anniversario della morte di San Metodio — L'Osservatore Romano —, 11 aprile 1985).

Impegnati nelle fatiche quotidiane, realizzate anche voi con ardore il comando della carità, con piena fiducia nel Signore! Vi aiutino e vi accompagnino i santi patroni dell'Europa e tutti i vostri degni e illustri Antenati, che hanno tanto amato la Chiesa! Vi faccia sentire la sua materna protezione Maria Santissima, che vi esorta ad invocare ogni giorno con la recita del Rosario, specialmente in questo mese di ottobre.

E pregate anche per me!

Di gran cuore vi impartisco la mia Benedizione, che estendo volentieri ai vostri parenti, amici e conoscenti.

L'INCONTRO PER IL XXV DELLA SOCIETÀ' DI STUDI FIUMANI

Pubblico numeroso, attento e particolarmente qualificato — composto da fiumani nonché da docenti universitari, richiamati dalla presenza dei colleghi relatori — ha assistito a Roma, il 23 novembre, all'incontro dedicato a «Momenti e figure della storia e della cultura di Fiume nel '900», promosso dalla Società di Studi Fiumani e dalla Lega fiumana di Roma nel XXV della ricostituzione della Società stessa e nel XX della fondazione dell'Archivio Museo Storico.

Pur mancando, per seri motivi di salute, il prof. Giuliano Manacorda — che si era ripromesso di intervenire sul tema della presenza di Fiume nelle pagine de "La Voce", la prestigiosa rivista fiorentina di Giuseppe Prezzolini — i professori Rosario Assunto e Renzo De Felice, che con lui avevano aderito all'invito loro rivolto di ricordare Fiume nei suoi aspetti storici e culturali, hanno pienamente corrisposto, com'era ovvio, alle attese dell'auditorio.

Il prof. Claudio Schwarzenberg, presidente della Società, ha aperto la manifestazione dando lettura di una lettera di saluto del prof. Salvatore Samani, Presidente Onorario della Società, e ricordando gli stretti rapporti che hanno legata la Società di Studi alla nostra città sin dal lontano 1910, quando iniziò la sua attività con il nome di "Deputazione Fiumana di Storia Patria", e dagli anni Venti, quando gli stessi studiosi della "Deputazione" costituirono, a sostituirla, la "Società". Il prof. Schwarzenberg ha quindi ripercorso i momenti salienti del più recente impegno del sodalizio nell'approfondire, scientificamente, temi storici fiumani e nel promuoverne la conoscenza e la discussione ad un livello che ne assicurò il rigore metodologico e quindi la validità.

Nell'intervento d'apertura il prof. Assunto ha rievocato la figura del prof. Giorgio Raddetti, storico della filosofia tra i più prestigiosi che l'Italia abbia avuto durante il nostro secolo. Il prof. Assunto, che ne ha condivisi gli studi e la docenza universitaria, ha tracciato dell'amico scomparso un ritratto commosso ma ricco di notazioni: ne ha esaltato lo acume intellettuale e l'interpretazione di alcuni tra i più ardui pensieri filosofici (in particolare di Hegel e Spinoza),

nonché le qualità umane e sensibili, per cui la massima dottrina si coniugava, con semplicità, alla più discreta e attenta disponibilità. L'oratore ne ha rammentato, altresì, l'impegno nella difesa e nella divulgazione oculata del patrimonio fiumano, opera della quale la ripresa e la direzione della rivista "Fiume" fu momento importante e qualificante.

Ha parlato quindi il prof. De Felice, i cui ampi e ben noti studi hanno più volte toccato Fiume, il quale ha fatto il punto sullo stato delle conoscenze e delle ricerche concernenti la sua storia più o meno conosciuta. Dalla estesa sua relazione è emerso quanto ancora poco affrontati, se non trascurati, siano molti passaggi anche importanti e come si sia lontani dall'avere una cognizione organica ed esauriente di tutte le fasi e di tutti i protagonisti delle vicende fiumane. Partendo dagli anni 1919-'20, il prof. De Felice ha passato in rassegna i lavori più rilevanti usciti sino ad oggi direttamente o indirettamente riferentesi a Fiume: se rigorosi e documentati, essi tuttavia compongono quadri parziali e dunque la ricerca su Fiume è ancora tutta da iniziare, con la serietà scientifica che la preservi dal polemizzare vuoto e dagli schemi attardati.

Non in sostituzione del prof. Manacorda — la cui assenza in nessun caso, sarebbe stata colmabile — si è ritenuto opportuno offrire, per il tramite della dott.ssa Patrizia C. Hansen, sua allieva, un sintetico panorama delle più rilevanti iniziative e personalità della cultura e della letteratura fiumana di questo secolo. Il sorgere della tradizione mediatrice di Fiume, Enrico Morovich, Osvaldo Ramous, Franco Vegliani, le riviste, sono stati così oggetto di considerazione critica: la varietà e la ricchezza di quelle esperienze certificano la qualità raggiunta, in mezzo secolo, dalla cultura fiumana.

Nel concludere l'incontro, il prof. Luciano Muscardin, vicepresidente della Società e presidente della Lega, ha rilevato il pregio degli interventi dei tre relatori, riconoscendo a Fiume quei valori intellettuali a lungo, e senza ragione, ignorati. Il prof. Muscardin ha ricordato altresì l'insostituibilità di una istituzione quale lo Archivio Museo che è riferimento essenziale per gli studi fiumani ed ha fatto proprio, insieme con il prof. Schwarzenberg, l'impegno a proseguire e intensificare ad alti livelli il lavoro intrapreso in questi ultimi anni.

NUOVO DELEGATO PER L'AUSTRALIA

Il Sindaco ha nominato Delegato del Libero Comune per l'Australia il concittadino Iginio Ferlan, Presidente dell'Associazione FIUME di Brisbane.

Sicuri che l'amico Ferlan saprà continuare l'opera svolta per anni dal compianto Gino Trentini per tenere uniti i fiumani residenti in quel lontano continente gli inviamo il nostro sincero augurio di buon lavoro.

NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Abbiamo appreso da Trieste che recentemente l'Unione degli istriani - Libera Provincia dell'Istria ha rinnovato i suoi quadri direttivi.

L'amico Fulvio Miani, compiuto il suo mandato, non ha riproposto la propria candidatura alla Presidenza dell'Unione e a sostituirlo è stato chiamato il conterraneo Silvio Delbello.

Mentre rivolgiamo un fraterno saluto all'amico Miani, sicuri che anche in avvenire egli continuerà a battersi per la nostra Causa, formuliamo a Delbello ogni migliore augurio di buon lavoro.

LA MORTE DEL T. COL. GIOVANNI TOCCO

Un grave lutto ha colpito gli amici dell'Associazione Nazionale Combattenti d'Italia con la scomparsa del T. Col. cav. Giovanni Tocco, Presidente della fondazione dell'Associazione stessa, avvenuta a Pescara il 12 novembre.

Valoroso combattente, nel corso della 2.a guerra mondiale aveva ricoperto delicati incarichi presso vari Comandi superiori.

Uomo di alta rettitudine e di nobili sentimenti patriottici, sempre presente nonostante i suoi 83 anni, lascia un vuoto incolmabile specie tra gli amici della sua Pescara.

A succedergli nella Presidenza dell'Associazione è stato chiamato il magg. Claudio Bruni, già Vicepresidente.

LA RICORRENZA DEI DEFUNTI

Anche quest'anno la ricorrenza dei Defunti è stata celebrata con i riti tradizionali. Ovunque vi è qualche monumento che ricorda i nostri Morti si sono avuti i consueti pellegrinaggi e la deposizione di omaggi floreali; così a Padova, a Cremona, a Mestre e altrove, mentre molti nostri concittadini si sono recati a Fiume per una visita al cimitero di Cosala e alla cripta del Tempio votivo.

Particolare solennità hanno avuto le celebrazioni a Napoli, dove — come ogni anno — i nostri esuli si sono riuniti nella cripta della Basilica dell'Incoronata per ricordare i morti nel corso dell'anno, assistendo poi ad una S. Messa nella chiesa sovrastante. Visite di omaggio sono state fatte nei cimiteri cittadini alle tombe dei concittadini morti soli ed in indigenza.

MORTO L'ULTIMO LEGIONARIO

Nel dare notizia ultimamente della morte del signor Roberto Cimadori, deceduto allo Ospedale di Rossano Calabro, diversi giornali hanno scritto che costui era «l'ultimo dei legionari di d'Annunzio».

Data l'evidente infondatezza dell'indicazione il nostro Libero Comune ha subito scritto una lettera alla Direzione dell'ANSA precisando che non si poteva parlare di "ultimo legionario" dato che vi sono ancora parecchi legionari vivi e vegeti; di costoro ovviamente parecchi sono malati e in non buone condizioni fisiche, ma vi sono altri che ancora partecipano ogni anno alle manifestazioni che vengono organizzate a Gardone, al Vittoriale degli italiani, in marzo ed in settembre per rendere omaggio al Comandante e agli eroi che riposano nelle arche del Mastio.

Qualche giornale ha voluto cogliere l'occasione per parlare di "avventura dannunziana"; a costoro ricordiamo che è stato proprio grazie all'"avventura" dannunziana, all'"avventura" di Garibaldi e all'"avventura" di Vittorio Veneto che l'Italia poté assicurarsi nel 1918 i suoi giusti confini, quei confini che l'Italia di oggi non ha saputo difendere.

IL CENTENARIO DEL C.A.I. FIUMANO

Le manifestazioni indette dalla Sezione di FIUME del C.A.I. per festeggiare i 100 anni di vita associativa hanno avuto la loro conclusione nei giorni 26 e 27 ottobre a Trieste.

Sabato ha avuto luogo nei locali del Circolo della stampa la presentazione dell'"Agenda della montagna 1986" della quale la Sezione ha curato la pubblicazione; alla sera al Teatro Cristallo ha avuto luogo un'esibizione del coro della Società Alpinistica Trentina che è stata molto apprezzata dal folto pubblico.

La manifestazione conclusiva si è avuta domenica 27 con la consegna da parte della Sezione al Comune di Trieste della "Vedetta Liburnia"; trattasi di una vecchia torre piezometrica costruita ancora ai tempi dell'Austria per regolare la pressione nelle tubature dell'acqua nei pressi di Aurisina, completamente ristrutturata. Dopo la celebrazione della S. Messa, officiata dal concittadino don Romeo Vio, hanno parlato l'ing. Innocente, Presidente della Sezione, l'avv. Sergio Trauner, Vicesindaco di Trieste, l'ing. Giacomo Priotto, Presidente Nazionale del C.A.I., e l'Assessore regionale alle finanze Rinaldi.

Un bell'articolo sui cento anni di vita del nostro C.A.I., scritto dal concittadino Dario Donati, ha trovato ospitalità sul PICCOLO del 25 ottobre.

Cogliamo l'occasione per rivolgere ai dirigenti ed ai soci della Sezione fiumana del CAI il più cordiale fraterno saluto dei fiumani tutti.

O MIA PATRIA SI' BELLA E PERDUTA

Con questo titolo su cinque colonne IL CORRIERE DELLA SERA del 2 novembre ha pubblicato un articolo di Giovanni Russo, scritto dopo un suo incontro con l'on. Rosario Romeo, deputato al Parlamento europeo e storico ben conosciuto, nel quale è stato discusso se vi è o meno una certa ripresa del sentimento nazionale in Italia, ripresa manifestatasi anche se in modo non certo caloroso dopo le vicende dell'Achille Lauro e le divergenze sorte a Sigonella con gli Stati Uniti.

Non ci saremmo soffermati su detto articolo se esso non fosse accompagnato da una foto che riproduce una delle tante manifestazioni svoltesi nella nostra Fiume nell'immediato primo dopoguerra e precisamente piazza Dante affollata di popolo inneggiante all'arrivo delle truppe italiane.

Anche se nel testo la nostra Fiume non è menzionata ci sembra significativo che, parlando di rinascita del sentimento nazionale, l'autore non abbia trovato nulla di meglio che tirare fuori dagli archivi una vecchia fotografia di Fiume e non possiamo che essergliene grati. Il fatto stesso dovrebbe far riflettere i nostri uomini politici e i firmatari di Osimo.

DOPO LA VISITA AL PAPA

UN MEMORABILE
26 OTTOBRE

L'udienza di Giovanni Paolo II agli esuli giuliano-dalmati, svoltasi come da programma l'ultimo sabato di ottobre, ha mantenuto auspici e promesse, esprimendo contenuti concreti che hanno dato nuovo conforto ad un dolore non certo sublimato dal tempo ed, in una qualche prospettiva, nuovo impulso all'azione etico-politica degli esuli stessi.

Si era già detto, ma giova ripeterlo, che il solo fatto di aver concesso l'udienza dimostrava, da parte del Papa venuto dall'Est, una partecipazione non formale, ed acquistava un significato prescrittivo, che non poteva essere ignorato.

Nondimeno, dopo aver udito le parole di Giovanni Paolo II, i motivi di sollievo, se non addirittura di soddisfazione, si sono notevolmente accresciuti. Infatti il senso del discorso papale si riassume nel riconoscimento dei torti che sono stati fatti agli esuli e, quel che più conta, della mancanza di motivazioni, sia pure politicamente contingenti, di tali torti, aggravati in troppi casi da angherie e sopraffazioni di ogni genere.

Il Papa, inquadrando il suo pensiero nell'ottica universalistica in cui si esprime il disegno costante della Chiesa, ha esortato a cogliere nel mistero della fede il senso di una storia umanamente incomprensibile come quella giuliano-dalmata del 1945, con una vibrazione tipica dello spiritualismo italiano del Risorgimento, ma non ha trascurato di adombrare il principio di una giustizia che alla fine dovrà trionfare.

In termini più concreti, va ben detto che Papa Wojtyła avrebbe potuto pronunciare, senza che ciò costituisse motivo di sorpresa o di rammarico, un discorso di tipo "tradizionale", esortando alla sopportazione e, in definitiva, a mettere una pietra sul passato. Al contrario, le parole di Giovanni Paolo II, pur collocandosi nella citata proiezione universale, non sono sembrare avulse da riferimenti correttamente pragmatici, in cui il perdono deriva non tanto da sterile rassegnazione, ma dalla consapevolezza storica del dolore e della sua perenne attualizzazione, intesa come strumento di meditato ed impegnato progresso.

Parole veramente sante, perché gli esuli, nella generalità dei casi, hanno perdonato cristianamente, ma non possono certo aver dimenticato; ragione per cui la loro azione etico-politica di oggi, mirando non solo al recupero delle terre giuliano-dalmate ad antichi valori di giustizia e civiltà, ma, prima ancora, a quello di tanti popoli oppressi, come andiamo scrivendo non certo da ora, si inserisce in modo perfetto nella vocazione universalistica che il Papa polacco ha mirabilmente sintetizzato, in quel memorabile 26 ottobre.

Carlo Montani

COLLABORAZIONE
TRA I GIOVANI

L'udienza concessa, dopo anni di attesa, da Papa Giovanni Paolo II ai profughi giuliano-dalmati, accorsi numerosissimi alla sala Nervi in Vaticano per questo storico evento, ha rappresentato per tutti noi un avvenimento significativo. L'occasione è stata particolare anche da un altro punto di vista; è stata una delle pochissime manifestazioni in cui i giuliano-dalmati si sono riuniti tutti, dimostrando una consistenza numerica e un'unità di ideali che non lasciano dubbi: è una collettività viva e vegeta, non certo in via di estinzione come i più pessimisti temono.

Personalmente seguo le vicissitudini dei profughi fiumani (dei quali, per eredità e per scelta cosciente faccio parte) da almeno sette anni, e non mi era mai capitato in precedenza di avere contatti con esuli (o figli di esuli) istriani o zaratini.

I liberi comuni di Fiume, Pola e Zara in esilio possono attualmente permettersi di vivere per conto proprio: sono tutti sufficientemente numerosi per avere propri raduni, proprie feste, proprie riviste. Le occasioni di incontro diventano sempre più rare. Ma l'età media sta crescendo, di pari passo con il tempo che — è ormai vecchia storia — non ci dà tregua.

Pensate un attimo a noi giovani e vi accorgete che, per quanto ci riguarda, questo separatismo è inammissibile.

La Giovine Fiume, di cui ho l'onore di far parte, dopo un inizio veramente promettente, langue, e invece di ingrandirsi perde continuamente elementi per mancanza di stimoli: ormai siamo così pochi che basta che due o tre dei fedelissimi siano interdetti per problemi personali che non si può più organizzare niente. Da quanto mi risulta anche i corrispondenti movimenti giovanili di Pola e Zara hanno gli stessi problemi. E allora?

Dobbiamo collaborare, unirli, fraternamente gli uni con gli altri.

In ognuna delle grandi città italiane vi è un numero sufficiente di giovani giuliano-dalmati per dare vita a una piccola compagnia. E tante piccole compagnie, mantenendosi in contatto, possono formare un grande gruppo. A Fiume, a Pola, a Zara, a Cherso, a tutta l'Istria è toccata la stessa sorte: in tutti questi luoghi incantevoli si è compiuto il dramma dell'esodo. Se vogliamo perpetuare la nostra cultura ed i nostri valori occorre ricorrere a tutte le risorse che abbiamo a disposizione. La unione è la più costruttiva di tali risorse. Se l'opinione pubblica ci ignora, o ci ostacola addirittura, solo restando uniti sopravviveremo a lungo.

La mia non è una proposta puramente idealistica: si tratta di conoscerci, fare amicizia, stare insieme, divertirsi insieme.

E' insomma nella realizzazione pratica di questi ideali di unione e collaborazione che si possono costruire solide basi per il futuro: è chiaro che nessun giovane, al giorno d'oggi, può vivere solo dei ricordi dei suoi genitori esuli!

Da quanto mi risulta, nella lontana Australia la comunità degli esuli ha già compiuto grossi passi in questo senso.

Ebbene, non è possibile che non si possa fare qualcosa an-

che qui in Italia, dove le distanze tra le città hanno ... uno zero in meno e dove — certamente — risiede la maggior parte dei profughi. In definitiva, l'unione dei giovani giuliano-dalmati è di vitale importanza, se vogliamo evitare che fra cento anni per avere ancora notizie delle nostre terre di origine occorra scegliere tra andare fino a Sydney (o a Melbourne, o che so io) e sfogliare i polverosi libri di un

museo!

Maurizio Brizzi - Bologna

P.S. - Per coerenza con quanto detto finora, ho inviato questo medesimo scritto agli organi dei tre Liberi Comuni, con la preghiera per chi lo leggerà di non lesinare critiche e proposte scrivendomi al seguente indirizzo: Dott. Maurizio Brizzi - Via Avesella, 18 - 40121 Bologna o telefonandomi allo 051/274650.

LA BENEDIZIONE
DEL PAPA

Dopo anni in fiduciosa attesa, l'evento si è avverato. La sala delle udienze era piena ed i presenti rappresentavano soltanto una piccola parte di quell'immenso popolo di profughi giuliani e dalmati che custodiscono inalterate le virtù della nostra gente, ancorate ancora sempre nel binomio: Dio e Patria. La nostra stampa avrà, nel frattempo, certamente illustrato ampiamente gli eventi di quella splendida giornata romana, culminata nella benedizione del successore di Pietro.

Nel ricordo delle passate nostre vicissitudini e nella cura di ricostruirci una nuova vita (sia in patria che altrove nel mondo) abbiamo tutti voluto mantenere inalterate nello spirito e nel cuore quelle peculiari qualità essenziali del nostro vivere di allora. Sradicati dalle nostre terre e dalle nostre case ci siamo ritrovati, dopo, con una fede e con una convinzione forse più forte di prima. Quei valori che prima ci arrivavano con il latte materno e dalla nostra comunità cittadina, arrivavano nelle nostre convinzioni e nelle nostre abitudini naturalmente e senza contrasti, tranne i casi salutarci di travagli spirituali. Le successive esperienze ed i confronti che poi potemmo fare con altre ideologie, con altri "stand" di vivere e con altri "credo" in cui ci imbattemmo nel nostro lungo cammino della vita, allora si tornammo più decisi ai nostri "sacri" spirituali di prima ed ora più convinti.

I profughi giuliani e dalmati anelavano perciò di convalidare ufficialmente la loro fedeltà alla Chiesa di Cristo, dopo oltre 40 anni di passione e con una storia di eventi dolorosi e di speranze, sempre sorretti e consolati dai nostri benemeriti sacerdoti e religiosi di ogni ordine e titolo. Quanti martiri, quanti eroismi, quanto lavoro spesero i nostri religiosi, molti dei quali nati nelle nostre terre giuliane e in Dalmazia. Padre Flaminio Rocchi (il fine "tessitore" del grande storico incontro e il brillante organizzatore di questo successo) ha rievocato nomi, documentazioni e fatti su "Difesa Adriatica" del 10 ottobre 1985 e su tante precedenti pubblicazioni di valore storico.

La "presentazione" al Papa, fatta dall'Arcivescovo di Gorizia Mons. Bommarco — giuliano anch'egli — è stata ammirevole e convincente. Parole misurate, senza toccare "punti" scabrosi ma pur con quel tocco di anima e di cuore, tenendo presente che ascoltavano ansiosi dei profughi giulia-

ni e dalmati, sempre in attesa di un cenno di speranza e di comunione aperta e non con la bocca socchiusa e incolore per paura di andare oltre ... L'Italia ufficiale — e purtroppo forse anche qualche circolo di "Oltre Tevere" — hanno spesso incoraggiato e largito speranze ai programmi per il ritorno dei palestinesi nelle loro terre, mentre i nostri profughi giuliani e dalmati sono stati accolti con tanta — forse eccessiva — cautela e timore. Forse se fossimo stati seguaci di Yasser Arafat (e dei suoi metodi) l'atmosfera sarebbe stata più aperta? Tanta prudenza per eliminare cartelli, striscioni ed i nomi delle nostre città di nascita (che invece nelle altre precedenti udienze in Piazza S. Pietro abbondavano sempre, comprese quelle di "Solidarnosh" ecc.) ci lasciava una certa impressione di non essere proprio alla pari con le folle di altre parti del mondo libero. Persino molto prima della data ci si informò di non dover portare assolutamente scritte e bandiere di nessun genere ... Forse si paventavano proteste da parte jugoslava che ci considerava ancora — in qualche modo — merce di sua proprietà. Forse spaventiamo qualcuno se gridiamo apertamente la nostra provenienza e i nostri sentimenti?

Forse l'Italia è ritornata al tempo della piccola italetta del tempo della "triplice" che si turbava e tremava se arrivavano "note" aspre da Vienna?

Comunque, sorvolando su queste piccole nubi, la grande famiglia dei profughi ha voluto esternare alla Chiesa di Cristo la sua fedeltà e la sua riconoscenza per la sua battaglia contro l'ateismo distruttore della famiglia e della dignità umana e dei singoli. Inoltre per questo il nostro esodo — quasi totale — è stato voluto per continuare il nostro tipo di vivere e di sentire e di praticare le strade preferite. Dio e Patria era a Fiume, in Istria e in Dalmazia la caratteristica delle nostre comunità italiane di prima e così le continuammo sempre ancora inalterate, anche se sparsi dappertutto nel mondo. E' stata così anche questa volta che ci siamo ritrovati e riabbracciati, giurandoci di continuare così nella nostra fede e nella nostra santa battaglia per far trionfare la giustizia e rintuzzare le offese e le prepotenze. Noi, in fondo, costituimo una scheggia di macigno nel cuore dell'Italia, come lo ebbe la Francia con l'Alsazia e Lorena dopo Sedan e fino al 1918.

A. Valcastelli

« VA PENSIERO
SULLE ALI DORATE ... »

Dopo vicissitudini immani, dopo sofferenze incenarrabili, dopo aver bussato a cento e più porte, dopo umiliazioni e derisioni, oltre seimila esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, tutti fratelli figli di una gloriosa terra, guidati dai Vescovi di Trieste, Gorizia e Vittorio Veneto, si sono recati a Roma e sono stati ricevuti in udienza speciale dal Papa.

I pellegrini, con gli occhi lucidi di commozione e il pensiero rivolto alle terre lasciate, hanno ascoltato in rispettoso silenzio le parole del Santo Padre.

« E' tempo di amare e di vivere con profonda convinzione la fede cristiana nella nostra situazione attuale ».

Noi abbiamo udito le sue parole ma il Santo Padre, che ha posato gli occhi sui volti di tanti vecchi e giovani, ha visto i patimenti che abbiamo sopportato per rimanere liberi? Ha visto gli enormi spazi vuoti fra le nostre file? Mancavano i figli migliori, quelli che avevano offerto la vita alla Patria. Ha visto gli orrori delle Foibe dopo il 1945 e la lotta senza quartiere che tutti i figli di quelle terre hanno subito dai cosiddetti liberatori verso uomini e cose che ricordavano il passato italico di Fiume, Pola, Zara e di tutti i Paesi dell'Istria e della Dalmazia?

Ha letto nei nostri volti tesi la Fede Cristiana che ci sorregge e conforta? E il nostro Patriottismo?

Dei 350 mila esuli non eravamo che uno sparuto manipolo, con gli inconfondibili segni del tempo sulle spalle, ma con lo spirito per nulla affievolito e con a fianco i figli e forse i nipoti che nulla possono ricordare del nostro passato, decisi a continuare a lottare per poter ritornare, un giorno speriamo non lontano, nei nostri luoghi d'origine.

Noi, mentre il Papa alzava il braccio benedicente, abbiamo tacitamente rinnovato il fermo proposito:

- di ricordare sempre le terre natali perdute;
- di trasferire alle nuove generazioni la storia appassionata, recente e remota, delle nostre amate città;
- di far sì che i posteri non abbiano mai a dimenticare il sacrificio dei figli migliori, offerto prima e dopo la guerra, e nell'oscuro periodo dal 1943 al 1947 col nome d'Italia sulle labbra.

Renata Dubs

ESAME DI COSCIENZA ALL'UDIENZA PAPAIE

Piazza San Pietro alle prime ore del mattino del 25 ottobre; il sole brillava in cielo e riscaldava gli animi. Era il giorno tanto atteso e tanto agognato dagli esuli di Zara, Fiume, Pola, Istria, dei territori perduti di Trieste e Gorizia, che, per la prima volta dopo quarant'anni dalla fine della guerra perduta, potevano assaporare l'immensa gioia di essere ricevuti in udienza dal Santo Padre a riconoscimento di quella immutabile fede che li aveva assistiti e guidati in anni ed anni di tragedie, di vicissitudini, di patimenti e di un difficile reinserimento in comunità libere anche se frazionate e sparpagliate per il mondo.

Era una moltitudine festante giunta da ogni parte d'Italia ed anche da altri continenti. Era dato di udire un mormorio indistinto di saluti fra amici che non si vedevano da decenni e quasi non si riconoscevano, in un'atmosfera quasi irrealistica di intima religiosità e di suggestione per l'importanza del momento e per l'austera solennità dell'ambiente che raccoglieva, quasi abbracciandola, la folla degli esuli.

Poi, dopo lunga attesa, è stato aperto il passaggio che conduceva alla Sala Nervi. La atmosfera era sempre festante, anche se le norme di sicurezza lasciavano perplessi molti di noi. Transenne, guardie armate che rovistavano nelle borsette, controllavano ogni cosa e poi, come se non bastasse, altre guardie che palparono e facevano scorrere su di noi il metal-detector. Provavamo quasi vergogna di sentirci sospettati, ma poi subentrava in noi un senso di colpa di aver pensato male; anche se eravamo persone di fede, non dovevamo dimenticare che il Santo Padre era stato vittima di un attentato e che, fra le scimmie e forse più presenze, si sarebbe potuto frammischiare qualche male intenzionato.

Con animo rasserenato siamo entrati nella Sala Nervi. Tutti si muovevano in punta di piedi, parlavano a bassa voce quasi temessero di violare la sacralità dell'ambiente e lo ordine, senza alcun bisogno delle forze di polizia, era perfetto.

Giunse il Papa. Tutti scatarono in piedi con un frenetico ed interminabile battimani; poi silenzio, senza alcuna di quelle manifestazioni di fanatismo collettivo cui l'ambiente in cui ora viviamo ci ha ormai purtroppo abituati e che, con la vera fede non hanno nulla a che fare.

Aspettavamo la sua parola e le menti riandavano ad altri Suoi discorsi sentiti in televisione, quando invocava la pace sul popolo polacco esaltando i suoi martiri, quando ricordava la tragedia del Libano, le vittime del Cile e dell'Argentina, l'esodo dei palestinesi e pregava per il ritorno della pace nel mondo. Quali sarebbero state le Sue parole per noi, per quei trecentocinquanta mila che avevano scelto la via dell'esilio, che aveva-

no abbandonato, senza poter più onorarle, le tombe dei loro cari, che piangono sempre i loro martiri innocenti, gli infoibati e quanti avevano preferito accettare la morte piuttosto che tradire il loro credo di italiani?

Ed abbiamo ascoltato con compunzione. Nelle Sue parole, è vero, ricorrevano i richiami alla pace, alla fratellanza, alla benevolenza ed ai disegni della Divina Provvidenza. Ma tutto finì così.

Nelle nostre menti si affacciò allora un nuovo senso di vergogna. Forse non meritavamo di più perché non eravamo terroristi, non ammazzavamo persone innocenti, donne, bambini, pronti anzi a tendere la mano anche a chi non lo meritava. Forse la nostra fede era valutata di seconda o terza categoria perché era amorosamente custodita nelle nostre anime e nei nostri cuori e non si propagandava con plateali manifestazioni di esaltazione bigotta.

Però ancora una volta abbiamo dovuto riconoscere la nostra colpa. Il Santo Padre aveva letto il discorso, ci siamo detti, ma chi ne aveva redatto il testo?

Ci siamo infatti ricordati che i discorsi ufficiali di tutti i Capi di Stato non sono altro che il risultato di testi preparati dagli Organi politici, controllati e vagliati in modo tale da far dire soltanto ciò che si ritiene opportuno. Ci ha allora sopraffatto un nuovo senso di malessere per aver dubitato di Lui e per essere venuti meno, sia pure per un solo istante, a Colui che il Signore ha designato a guidarci su questa terra.

Ne siamo pentiti e chiediamo perdono, ma il dubbio rimane ancora: anche se il Santo Padre ha letto il discorso, coloro che ne hanno predisposto il testo non sono per caso uomini comuni, come tutti noi esposti a debolezze e peccati e proclini più ad esercitare una professione politica che seguire devotamente la parola del Signore?

Abbiamo perciò rivolto una preghiera ai nostri Santi Protettori perché dal Cielo continuino a darci quella luce di fede e di speranza cui le nostre genti non sono mai venute meno ovunque si trovino.

Nerbi

DOCUMENTAZIONE DELLA VISITA A ROMA

Il Comitato Provinciale dell'ANVGD di Vicenza comunica che l'udienza papale e la Messa celebrata nella basilica di San Paolo il giorno successivo sono state registrate su nastro TDK-60.

Quanti volessero acquistare una cassetta potranno rivolgersi a detto Comitato (via O. Proti, 4 - 36100 Vicenza) versando la somma di L. 15.000 sul c.c.p. 15012362 intestato al Comitato stesso.

RICORDO DELLA LISA

Sul n. 7 de la VOCE DI FIUME del 25 luglio go leto l'articolo dela "Ciacolada de la Mitteleuropa" firmada da Giulio Scala.

Vojo darghe altre informazion circa la cavala guidada da una "baba", che passava per via Bonaroti. Xe tuto vero quel che ga scritto Aldo Stepcich de Wintertur (Svizzera), el se scu sava solo de no saver el nome de la baba cucer: anche mi non so el nome de la baba, so invece el nome e cognome del marito, che 'l lavorava per la dita Adriano Callimici de via Firenze, e so anche el nome de la cavala. Eco perché: mio papà gaveva botega de generi alimentari in via Santa Entrada, ierimo clienti de Callimici e quasi ogni sera, dopo le cinque, 'rivava el caro con la merce che ne serviva. Iera quasi sempre zucar e café: quei iera i ani dela "zona franca", el nostro negozio iera a cinque o seicento metri dal confin e cussì vendevamo molta roba a le "mlecarize" e a quei che se rangiava con el picio contrabando, come che succedi sempre ne le zone de confin.

El cucer gaveva sempre premura de scarigar, se trattava de l'ultimo viaggio: el caro se fermava davanti al magazin, la cavala se trovava proprio con la testa a l'alteza del porton che dava sul cortil dela nostra casa e ... la cucava drento. Mia

MEMORIE FIUMANE

Sono certo di avere adocchiato per la prima volta Edi Mohr a scuola, lui già allievo della quarta ed io della seconda. Era alto, chiassoso, ma simpatico agli insegnanti. Poi lo rividi che abitava in una casa della Cassa di Risparmio facente parte di un gruppo di case tra la Corsia Deak e il Mercato coperto di Braida. Giocava con una teleferica, di spago, improvvisata con Rino Blasich che in quell'anno abitava a pensione presso i Tuchtan, dove, sotto la guida del direttore Stefano Tuchtan, probabilmente aveva messo la testa a partito. Poi Edi andò giovanissimo legionario e ci ritrovammo a scuola nella stessa classe nell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci; aveva perduto due anni di scuola ma non ne perdettero altri. Quando qualche insegnante difficile chiamava me egli sussultava un momento, ma come il professore aggiungeva l'"ovich" al nome respirava. Sussultavo anch'io quando veniva chiamato lui, e respiravo se lo "ovich" non seguiva al nome.

Edi era molto spiritoso e ben visto dai compagni. Ci rivedemmo ad un ballo quando io ero già impiegato bancario avventizio e lui frequentava l'ultimo corso dell'Istituto e mi canzonò, forse giustamente, avendomi visto ballare con una ragazza proprio troppo carina per me. Poi si impiegò alla Cassa di Risparmio e sentivo parlare di lui da Drenig che gli era collega e che in anni lontani era stato Segretario del preside Sirola appunto allo Istituto Tecnico. Poi vennero gli slavi e d'improvviso si seppe che Mohr era stato messo dentro. Perché mai? Aveva la lingua troppo lunga e coi ti-

mama ghe piaseva molto i cavai, perché la vegniva da una familia che gaveva sempre lavorato con trasporti coi cavai e la sapeva come comportarse con lori: la la carezava, la ghe parlava anche, fin quando la ga cominciò a darghe ogni volta due quadreti de zucar. Da quel giorno, se la mama non vegniva fora, la cavala la la ciamava pestando con el zocolo per tera. Iera una bestia assai intelligente: quando el cucer, Rude Vich (un omo grande e grosso con due brazi de lotador e due mani come due zavate) gaveva finido de scaricar el caro, molto spesso col mio aiuto, e dopo che 'l gaveva bevudo el solito bicer de vin o anche due, che noi ghe ofrivimo perché el gaveva sempre sede, e el se decideva de partir, el ghe diseva ala cavala: — Lisa, va a girar el caro!

La cavala partiva, la fazeva tuto da sola e la tornava davanti a la botega. No jera facile girar el caro, bisognava andar a sinistra dela strada, dove iera una teraza, portar el timon tuto a destra, fermarse a distanza giusta e andar indrlo portando el timon a sinistra, po' vignir via.

Questa manovra no gaveva inventà la Lisa; la gaveva fatto prima decine de volte con el Rude montado sul caro, ma no go mai visto un caval far altrettanto da solo!

Rude impizava la sigareta e

finalmente decideva la partenza verso el meritato riposo: Rude se sentava sul canton del tavolo, el ghe diseva a la cavala: — Andemo, Lisa! La cavala partiva, ma dopo esati cento metri la se fermava a destra de la strada, perché a sinistra jera l'osteria de Bernas: la Lisa sapeva che 'l suo paron gaveva la disidratazion rapida e che el gaveva bisogno de un quartin, fin a la prossima fermada.

Chissà quanti quartini beveva ancora el Rude fino a rivar dove iera la stala!

E adesso, per completar la storia ghe volaria che qualche-dun ne scrivessi come se ciamava la molie del Rude, la dona cucer.

Mario Puz

Roba vecia de ani anorum ne conta l'amico Mario Puz, ma non ghe riessi di ricordar el nome de la dona cucer! El se ga dimenticato che mi so tuto e quel che no so lo trovo telefonando de qua e de là: co 'l me ga fato leger el suo articolo, go telefonado a Torino ala signora Francesca; ela la ga ciamado la sorela che sta in Belgio e cussì xe saltado fora el nome de sta baba cucer del tempo che fu. Jera la Mimiza, scurtado in Mima, e el Mario Puz adesso xe sicuro che xe proprio ela, come che 'l se ricorda anche che i ghe diseva: el cucer senza K. ... (parola croata) o el cucer senza pel ...

Oscar Del Bello

e mi pare strano che tanti uomini di grande ingegno a queste cose non credano. Mi pare quasi che in barba al loro genio certe piccole notizie notturne che l'aldilà regala a volte perfino a piccolissima gente, a loro nessuno regala. Come se fosse loro destino, non ostante la gloria raccolta in terra, di restare sbalorditi e di sentirsi meschini, all'arrivo nell'altro mondo, quando anche la donnetta che vende le castagne arroste, arrivandovi, non ha motivo di sorprendersi di spettacoli da sempre, sia pure modestamente, immaginati e fantastici.

Enrico Morovich

DA VARESE

Una simpatica riunione di nostri concittadini è stata organizzata domenica 17 novembre al locale ristorante "Il panoramico"; oltre cinquanta i partecipanti, con la gradita presenza anche di alcuni amici istriani e dalmati con a capo il dott. Appolonio, Presidente del locale Comitato dell'ANVGD.

Promossa dal Delegato del Libero Comune Daniele Glogensek la riunione ha consentito ai presenti di trascorrere alcune ore in fraterna amicizia tra chiacchiere e canti; superfluo dire che il menu del pranzo, prettamente fiumano, è stato molto apprezzato.

A collaborare con il nostro Delegato, onde potenziare l'attività della nostra collettività locale, sono stati chiamati ad affiancarlo i concittadini Claudio Köeller, Palmira Kristofich e Giuliana Bisiak.

A quanto ci risulta è già stato programmato un prossimo incontro.

L'anima di Fiume

Durante e soprattutto dopo la tragica conclusione dell'impresa dannunziana s'era diffusa e forse tuttora esiste un'immagine distorta di Fiume. Per non pochi essa era un covo di esaltati e di fascisti. Era invece solo l'amore per l'Italia che ad un certo momento aveva esaltato i fiumani, un amore non nato da un giorno all'altro. S'era acceso vivo fin dal secolo scorso, quando l'italianità di Fiume fu minacciata dalla politica reazionaria del governo di Budapest intesa a snaturare il carattere nazionale della città per renderla ungherese anche nella lingua e nel costume. Da allora i fiumani sognarono l'Italia, non quella vera che non conoscevano, ma l'Italia dei poeti e degli eroi, l'Italia di Dante, la cui austera effigie era in tutte le case, di Michelangelo, di Leonardo, del Foscolo, del Carducci, di Garibaldi e di Mazzini. Quell'amore era esploso il giorno in cui i fiumani s'erano trovati soli, indifesi, minacciati dal loro secolare nemico pronto a ghermire l'agognata preda.

Il dramma di Fiume cominciò la mattina del 29 ottobre 1918. Nella notte precedente il governatore ungherese e la polizia assieme a tutto il personale segretamente avevano abbandonato la città, non senza avere voluto fare ai fiumani un ultimo sfregio trasferendo i poteri nelle mani di un emissario del Consiglio nazionale croato di Zagabria, anziché al Podestà, suo legittimo rappresentante. La stessa mattina era entrato a Fiume qualche modesto reparto di soldati serbi per una simbolica occupazione in attesa di quella definitiva.

La storia di Fiume è largamente conosciuta nei suoi essenziali lineamenti. Farne qui un breve cenno non sarà inopportuno per conoscere il vero volto dei fiumani. L'antica Civitas sancti Viti ad flumen, poi semplicemente Fiume, è stata dalle origini una piccola oasi italiana, una "insula" circondata dal mare slavo. Feudo prima dei conti di Duino e dei Walsee, nel 1465 lo ultimo discendente di questa famiglia di feudatari cedette Fiume, quale diretto possesso, alla Casa d'Austria. Già allora era un Comune con propri Statuti, a similitudine di quelli italiani, con il Consiglio maggiore e minore ed i Rettori costituenti il potere esecutivo. Nel 1530 l'imperatore Ferdinando I approvava gli antichi Statuti riordinati ed ammodernati dal giurista ferrarese G. Confalonieri. Costituiranno, fino ai tempi moderni, la magna charta dei diritti della città. I particolari privilegi di cui godeva le assicuravano una semindipendenza, uno stato tra gli altri dell'Impero se si considera che Carlo VI si rivolse anche a Fiume per ottenere l'approvazione della Prammatica Sanzione che assicurava, contro la legge salica, il trono alla figlia Maria Teresa. Questa, quando successe al padre, impegnata nella nuova politica mercantilistica che avrebbe favorito i porti di Trieste e di Fiume, nel 1779 cedette la città all'Ungheria, salvo il rispetto dei di lei privilegi statutari. La particolare

condizione della città trovava conferma anche nello stemma araldico ungherese diviso in tre sezioni: lo stemma dell'Ungheria, della Croazia e l'aquila fiumana a significare che lo Stato ungherese era costituito da tre distinti "fattori" interdependenti. Il corpus separatum, il terzo "fattore", rimase la fondamentale base della politica fiumana nei rapporti con l'Ungheria dall'annessione a questa fino al 1918. La particolare condizione politica privilegiata non poté non avere i suoi riflessi nello spirito e negli atteggiamenti dei fiumani, un certo orgoglio, una certa dignità nel comportamento, il tenace impegno nella difesa dei loro diritti contro chiunque avesse voluto attentarvi. E' per questo che, durante la rivoluzione del 1848, si ribellarono alla Croazia che s'era impadronita della città e per venti anni duramente resistettero ai croati fino alla liberazione. Quando la Dieta di Zagabria ordinò l'elezione di tre deputati nel 1861 quasi all'unanimità risposero: "Nessuno". Questa era l'anima di Fiume e tale è rimasta immutata fino ad oggi.

Dinanzi a quei soldati stranieri ed al pseudo governatore croato i fiumani non rimasero inerti. La stessa mattina di quel 29 ottobre costituirono il Consiglio nazionale italiano di Fiume, organizzarono la guardia civica dotata delle armi abbandonate dall'esercito austriaco. Il giorno seguente uscì il Proclama dell'annessione di Fiume all'Italia in virtù del diritto all'autodeterminazione dei popoli sostenuto dal Presidente americano Wilson. Fu un momento d'esaltazione collettiva. Da tutte le finestre spuntarono le bandiere italiane, cortei attraversarono le vie principali inneggiando all'Italia e cantando in coro il "Va pensiero ..." di Verdi. Solo allora l'Italia si accorse che là, sulle rive del Carnaro di Dante, c'era una città italiana che anelava di congiungersi alla comune Patria. Il nome di Fiume corse sulle bocche di tutti dalle Alpi alla Sicilia. Alcuni giorni dopo quattro giovani, inviati dal Consiglio nazionale, dopo un viaggio avventuroso, raggiunsero Venezia. Si presentarono all'ammiraglio Thaon de Revel invocando l'intervento della flotta. Il 4 novembre entrarono nel porto l'"Emanuele Filiberto" accompagnato dai caccia "Sirtori" e "Stocco". Il 17 novembre reparti dei reggimenti di granatieri di Sardegna e lancieri di Novara occuparono militarmente la città, lo pseudogovernatore croato fu costretto a cedere i poteri e ad abbandonare Fiume. Fu una soluzione provvisoria perché Wilson e la Francia pretesero che l'occupazione fosse interalleata: americani, francesi ed inglesi s'aggiunsero agli italiani. La politica filoslava della Francia prima o poi doveva portare ad incidenti per finire nello scontro armato. Sul terreno rimase qualche decina di soldati coloniali francesi. Un'ottima occasione per allontanare l'Italia da Fiume. La Commissione interalleata, subito istituita, prese drastiche decisioni che comportavano il

ritiro delle truppe italiane salvo un modesto reparto, la sostituzione dei carabinieri con poliziotti maltesi, lo scioglimento del Consiglio nazionale e della Compagnia volontari fiumani.

Il provvido intervento di G. d'Annunzio, partito il 12 settembre '19 da Ronchi, in quel di Monfalcone, con un reparto di granatieri ed arditi, capovoltò la situazione. Francesi, americani ed inglesi pochi giorni dopo il suo arrivo abbandonarono la città. Stava per cominciare una nuova pagina della storia di Fiume. Il poeta liberatore era stato accolto con entusiasmo da tutti i fiumani, ma la sua impresa era destinata presto a degenerare. Non tanto per colpa di d'Annunzio, che non era un politico ma un poeta, quanto di alcuni avventurieri i quali intendevano servirsi di Fiume quale pedana per una cervellotica rivoluzione sindacalista in Italia, già abbastanza sconvolta dai disordini socialcomunisti. I dissensi ed i contrasti tra i legionari monarchici e correnti di varia estrazione, la scarsa disciplina dei legionari indebolirono la posizione del poeta.

La prima delusione toccò i fiumani quando il Governo, preoccupato di sanare la ferita inferta alla disciplina militare dall'impresa dannunziana, propose al poeta, attraverso la mediazione del gen. Pietro Badoglio, l'accettazione di un modus vivendi con l'assicurazione che l'Italia non avrebbe rinunciato a Fiume. d'Annunzio non lo respinse, ma neppure l'accettò, subordinando la decisione ad un referendum popolare. Quando s'avvide che questo appariva contrario ai suoi desideri lo annullò. Fu un'offesa che ferì i fiumani educati al sacro rispetto delle leggi e della libertà. Il liberatore, fino allora osannato, mostrò la faccia del dittatore. Quel gesto improvvido in molta parte della cittadinanza provocò un non indifferente affievolimento della dedizione al poeta.

Il 12 novembre 1920 l'Italia e la Jugoslavia firmavano il Trattato di Rapallo che istituiva lo Stato libero di Fiume; qualche mese prima d'Annunzio gli aveva opposto la Reggenza italiana del Carnaro, senza neppure consultarsi con il Consiglio nazionale. La rottura, anche se mascherata, fu inevitabile. La cittadinanza, da parte sua era stanca ed esausta dopo sei ininterrotti anni di sofferenze, privazioni, la povertà diffusa, la stasi d'ogni attività economica, le passioni scatenate. Quali furono i motivi che spinsero d'Annunzio a portare la sua ribellione fino alle estreme conseguenze? Non lo sappiamo, ma si possono immaginare: le delusioni, il suo orgoglio ferito, l'allarmato timore che l'impresa fosse destinata al fallimento. Dall'altra parte il Trattato di Rapallo era un patto stipulato tra due Stati internazionalmente impegnati a dargli esecuzione. L'Italia, per il proprio prestigio, era obbligata a rispettarlo senza tenere conto dell'opposizione di un suo cittadino anche se prestigioso. Dinanzi all'irriducibile atteggiamento del poeta si trovò costretta a ricorrere alla forza. d'Annunzio

non capì questo. Nonostante tutto lanciò i suoi legionari contro le truppe del gen. Ferrario. Aveva inviato appelli al popolo italiano, ai soldati in procinto d'attaccarlo. Erano rimasti senza risposta. Cominciò il giorno di Natale. Dinanzi alla minaccia delle artiglierie, cedette. Il 2 gennaio lo vidi al cimitero di Cosala inginocchiato dinanzi a trenta bare. Accanto gli era il vescovo Celso Costantini. Tenne una breve orazione concludendo: «Davanti a questi morti, o mie legioni eroiche, giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi...». Il diciannove partiva salutato da quanti gli erano rimasti fino all'ultimo fedeli.

Il dramma di Fiume non era terminato con la partenza di G. d'Annunzio. Il funesto odio politico, sorto tra una maggioranza stanca e delusa ed una minoranza inflessibile nel voler tenere fede al voto del 30 ottobre, lacerò, a lungo, gli animi. Oggi a tanta distanza d'anni si può sostenere che senza la ribellione allo Stato libero degli ex legionari, dei dannunziani, dei fascisti la auspicata annessione di Fiume non si sarebbe avverata o di molto ritardata.

Dopo la fine del regime mussoliniano — e forse anche prima — è stato espresso un giudizio distorto, inesatto con troppa superficialità, talvolta anche con una certa animosità su noi, fiumani. Se di fascismo fiumano si può parlare — e si può — questo a Fiume ha avuto un volto diverso da quello delle altre province italiane. Là combatté l'eversione socialcomunista; a Fiume, immune dalla violenza, è stato visto come il difensore dei valori nazionali e di Patria; la matrice fiumana è stata genuinamente democratica. L'eredità dell'educazione e prassi austriaca ed ungherese aveva profondamente inciso sulla coscienza del po-

polo. Quell'educazione si è articolata nel reciproco rispetto dei diritti del cittadino e della sua libertà, nel rispetto assoluto della legge, nella correttezza dei rapporti d'interesse politico ed economico. Questa è stata l'anima genuina dei fiumani, fieri della loro città amata quant'altra nessuna. E con fierezza hanno vissuto e sofferto l'ultimo dramma. La Italia era uscita dalla guerra prostrata e vinta, mutilata delle sue province orientali. La unione con la Madrepatria era stata spezzata. Quando appresero che la loro città era stata sacrificata al loro secolare nemico, per non essere servi dello straniero, per non perdere la Patria, in un lontano giorno sognata, hanno preferito lo esilio e ad occhi asciutti, sebbene il cuore sanguinasse, hanno abbandonato ogni cosa più cara con negli occhi l'immagine del loco natio perduto, delle loro sassose colline profumate dalle salvie e dai timi, dell'azzurro loro mare battuto dalla bora o sollevato dallo scirocco, del loro austero cimitero nel quale, all'ombra dei cipressi e dentro le tombe confortate dal pianto, dormivano il sonno eterno le loro madri ed i loro padri.

Così se ne sono andati chi qua, chi là per la penisola o all'estero seguiti dal mobilio ammonticchiato nei carri ferroviari che, dopo una lunga attesa, li raggiungevano per venir accatastati in luridi magazzini. Ottenevano, i meno abbienti, un'avara assistenza dai fratelli che li accoglievano, talvolta con sospetto o anche con malcelata ostilità. Eppure quegli esuli, i cui volti erano segnati dalla tristezza e dall'ansia per l'incerto domani, anche una volta avevano scritta una non caduca pagina nella storia d'Italia.

Gli italiani non dovrebbero scordarlo.

Salvatore Samani

CINQUE BORSE DI STUDIO

La Cassa di risparmio di Genova ed Imperia, nel rispetto delle volontà del defunto concittadino comm. arch. Bruno Morpurgo, ha bandito il concorso per cinque borse di studio di L. 1.000.000 intestate alla memoria della signora Ida Cicovi in Morpurgo.

Possono concorrere a dette borse i cittadini appartenenti a famiglie italiane profughe da Fiume, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, iscritti a corsi universitari o di Magistero, in regola con gli esami e che non fruiscono di posti gratuiti in collegi e convitti.

Una apposita Commissione esaminatrice vaglierà le singole domande e fisserà la graduatoria.

Le domande dovranno essere indirizzate alla predetta Cassa (via Cassa di risparmio 15 - 16123 Genova) in carta libera a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno entro il 31 dicembre, corredate dei seguenti documenti: certificato

della Prefettura attestante la qualifica di profugo del richiedente o dei suoi genitori; certificato di iscrizione all'Università con l'attestazione che il richiedente ha superato gli esami stabiliti e la relativa votazione; dichiarazione attestante la non assegnazione di posti gratuiti in collegi e convitti; certificato di nascita con indicazione della paternità e della maternità; certificato di residenza; eventuali documenti attestanti la situazione patrimoniale del richiedente.

La designazione dei vincitori è prevista entro il mese di marzo ed il pagamento delle borse entro 15 giorni dalla data di designazione.

Mentre esprimiamo il nostro compiacimento per detto concorso, ci spiace rilevare che il termine per la presentazione delle domande sia stato fissato a così breve scadenza, ciò che probabilmente impedirà a molti nostri giovani di parteciparvi.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXVI puntata)

Quando Gabriele d'Annunzio — con gesto da Giulio Cesare al Rubicone — assunse il governo della città di Fiume aveva già compiuto un lustro dopo il mezzo secolo. Non era quindi un giovane avventato, né — per l'esperienza al suo attivo — un vanesio in cerca di notorietà. Dirò, con linguaggio sportivo, aveva ad esuberanza acquisito primati nella poesia, nelle lettere, nelle arti, nel giornalismo e — per quanto lo consentano i tempi e le ideologie estemporanee — nella politica. Sapeva discernere, come pochi, le opinioni dalle superstizioni, il vero dal falso, l'oro dagli orpelli. Durante la guerra, appena finita, s'era segnalato nella cavalleria, in fanteria, nella marina e nell'aviazione. Il suo nome era noto ovunque e la sua fama suscitava qualche invidia tra i politici e gli strateghi.

Era dunque un uomo quadrato quale poteva emergere da una Nazione allora uscita dall'oppressione plurisecolare da parte di civiltà infantili. Era, forse, il solo uomo in grado di compiere la missione cui era stato chiamato. Non altrettanto poteva dirsi della maturità della compagine sociale che lo metteva alla prova. Questa aveva affrontato e condotto una guerra che non aveva capito; aveva dovuto improvvisare e inventare perfino i mezzi di difesa che aveva, in precedenza, respinto come spese improduttive, dimenticando che i diritti umani non si difendono privando o sabotando dei loro mezzi di difesa, e che le obiezioni di coscienza, nella lotta per la vita, non costituiscono protesta o contestazione, ma resa aprioristica a discrezione. Si pensi poi alle ideologie che dirottavano dal dovere di sopravvivere per avviare le masse a sostenere l'emancipazione del povero proletariato russo, e, invece, che a ricostruire le case, demolite dai cannoni, a far fallire le banche e a distruggere le industrie che avevano resa possibile la vittoria. Bisognava punire quanti avevano contribuito a vanificare la mozione dagli affetti che dovevano suscitare i sublimi luoghi comuni, come «la inutile strage» o «non più un terzo inverno in trincea».

Penso con tenerezza e compatimento ai «figli di Geova» e a certe loro religiose inibizioni. Dopo tutto, è affar loro e non mi disturbano affatto. Ma quando i pregiudizi e i preconcetti si vogliono imporre alla Nazione, allora mi ribello, anche allo Stato, e mi sento figlio di Caino e seguace di Romolo.

Quando, dall'euforia pirotecnica della Vittoria dell'ottobre-novembre diciotto, siamo passati al becerume sbracato del diciannove, sentii tutta l'immatùrità del popolo dei morti richiamati a vita — secondo il Carducci — dalla eco delle Urne di Arquà e Ravenna. Un popolo non deve sfaldarsi nell'egoismo individuale del ciascuno per sé, quando, dalla esperienza, appena subita, avrebbe dovuto imparare l'importanza dell'uno per tutti e del tutti per uno.

Nel destino delle Nazioni vi sono forze che agiscono impetuosamente e diritte verso lo sviluppo. Altre che, invece, lo ritardano. L'uomo stesso da giovane corre, da maturo cammina e da vecchio si siede. Ma pretendere che tutti siedano è andare contro natura. Questo, per contro, esigono le Nazioni rivali. E inventano le etnie e i diritti acquisiti. In natura, l'acquisito non esiste, ma c'è la forza che trattiene l'acquisito. Ecco perché non scriverò la storia dell'episodio dannunziano di Fiume, ma parlerò soltanto del significato di tale impresa. Chi vuol saperne di più non ha che l'imbarazzo della scelta tra opere di, più o meno, pregio, certamente superiori a quanto potrei aggiungere io, come testimone e partigiano.

La vicenda dannunziana durò dal settembre 1919 al Natale del 1920. Ma non si può spiegare, come pretende Denis Mack Smith, senza coinvolgere l'Impero romano e il Risorgimento. La storia d'Italia bisogna lasciarla scrivere agli italiani, ammoniva padre Ermenegildo Pistelli, alludendo al Gregorovius, altrimenti si corre il rischio di passare per pasticcioni e sospettati di interessi presso le multinazionali di matrice inglese. A d'Annunzio, il quale affermò, che, se appena la metà degli italiani fossero stati della tempra dei fiumani, l'Italia avrebbe conquistato il mondo, il «Corriere della sera» rispondeva che l'Italia non aveva il desiderio di impadronirsi del mondo, ma aveva bisogno di acquistare il controllo su se stessa. Le due tesi non sono in contraddizione, anche se i loro sostenitori piegano la logica in direzioni opposte. Il secondo indugia a cercare gli ostacoli, rinuncia, si stanca e si ferma. Il primo prosegue. Che cosa significa il «Made in Italy», volgarizzato, oggi, perfino dagli spettacoli di Enrico Montesano? Basta scorrere il capitolo dell'Economia sulla emarginazione delle imprese, per rendersi conto che il progresso non si persegue con la pace e con l'amore, ma con l'emulazione e il superamento. Infatti Roma non pensò mai di diventare la padrona del mondo, ma lo diventò fondando il suo Diritto su una forza superiore a quella dei rivali. E lo diventò suo malgrado.

Bisogna pensare che il fratricida Romolo non fece spiccare il volo alle sue aquile dal solco quadrato per raggiungere i confini dell'Orbe. Si accontentò di superare la cloaca massima, oltre la quale i rapitori delle Sabine raggiunsero i sette colli. Ma non di sole donne avevano bisogno i giovani romani, ma anche di pane, di argilla, di fuoco e di ferro, che trovarono, non negli accordi sindacali, ma appropriandosene presso i loro più deboli

vicini, prima che la febbre della domanda ne facesse salire il prezzo. E questo contrasto, variamente sentito e affrontato, in diversi tempi e in diversi modi e luoghi, rappresenta, in definitiva, il tessuto connettivo dell'Impero, di cui il nucleo fondamentale era l'Italia.

Cos'è l'Italia? Sfidò gli storici di tutti i tempi a fornirne una immagine compiuta dell'entità Italia. Augusto, quando volle dare un assetto tangibile al suo Impero, ormai dilatatosi in maniera difforme sull'Orbe terracqueo, segnò, con un limite, il suo centro uniforme. E lo chiamò Italia. Il nome rimase e non si cancellò più. Latini, etruschi, apuli, bruzi, illiri, iapigi, messapi e via discorrendo vi restarono incorporati, con i loro linguaggi, usi e costumi, a formare l'unità antropica, che, senza saperlo, era condizionata dalla esistente unità geo-fisica. Con le Dinariche da un lato, le tirreniche grandi Isole dall'altro e il tetto delle Alpi che le univa, vennero così a formare un vaso, uno scrigno, inattaccabile alle corrosioni e ai germi inquinanti provenienti dall'esterno: caratteristica fondamentale dell'Italia nel contesto friabile dell'Europa Piemontesi e siciliani, campani e romagnoli, toscani e pugliesi sono italiani. Non lo sono mai stati gli eruli, i goti, i franchi o i longobardi. Gli italiani rimasero intrinsecamente e idealmente uniti respingendo gli estranei, non solo con le armi, ma, talvolta, con azione fisiologica di rigetto, anche quando le vicende storiche li ridusse alla veste di Arlecchino, secondo una nota immagine dei Giusti. Altri popoli, casualmente o proditoriamente, intrappolati nei valichi, rimasero a rinsecchirsi in pozzanghere, che, oggi, chiamiamo etnie o minoranze alloglotte; protetti da leggi molto più moralistiche che giuridiche.

La peculiarità della regione, che Augusto chiamò Italia, collocata come era al centro del mondo di allora, privilegiata dalla impenetrabilità, costringeva gli estranei alla sorte dei «*sorzi dei spezieri*» i quali roscicchiano e leccano «*i vasi de fora*». Perciò rappresentava un forziere naturale, che praticamente rimase indenne durante le grandi trasmigrazioni dei popoli che seguirono la decadenza e la caduta dell'Impero. Avari, Unni, Ungheri, Saraceni, Arabi, Franchi, Germani, Ottomani e Slavi si alternarono tentando invano di penetrarvi e stanziarsi, secondo la legge universale che porta a migliorare, nella mutevolezza della continuità della vita, le proprie sedi ecologiche in sintonia con le risorse economiche.

Occorre tener presente che i bisogni degli uomini non vengono soddisfatti tempestivamente e automaticamente, in misura adeguata, dalla natura. E' a portata di tutti la conoscenza che i cicli vitali degli uomini, degli animali, dei vegetali e dei minerali hanno una durata diversa: vanno dalla stagione alla generazione e alle ere. Negli umani ha grande importanza la volontà individuale: agiscono i processi fisiologici negli animali e nei vegetali; gli stimoli passivi e gli agenti esteriori nel regno minerale. L'uomo nasce povero e sprovveduto e con l'ausilio della volontà e dell'intelligenza diventa ricco; quando s'impone la necessità del risparmio diventa possidente. Il vivere in società gli insegna la diversificazione del lavoro: si distingue perciò in classi e in ceti. Ciò presuppone l'organizzazione, che si estrinseca nell'osservanza di doveri comuni dal banale «tenere la destra» alle complesse convenzioni. Nasce così il Diritto che ha in comune con l'originario Diritto romano solo il nome. Sarebbe stato più opportuno chiamarlo Equità: separare quelle che sono le liti domestiche da quelle che incombono su gli imperativi nazionali, su gli imperi. Ma, si sa, il mondo è organizzato dagli intellettuali. E la confusione comincia fin dalla promulgazione delle dodici tavole. Oggi, così, abbiamo il diritto pubblico e il privato; abbiamo anche il diritto internazionale; però i docenti di questa disciplina si affrettano a rassicurarci che essa non esiste perché manca di fonte e si riduce quindi a mera raccolta di convenzioni; osservate dai soli contraenti. Farò ancora una distinzione affrettata: tra universale e internazionale. Il primo comprende il tutto ed è armonia, il secondo è un mosaico le cui tessere non sempre sono rigorosamente disposte, e riguardano gli uomini.

Gli uomini, da principio, erano tutti uguali. Poveri. Poi si distinsero in volitivi e in volonterosi: Comandanti e gregari. Singolarmente, la fame li portò a essere possidenti, procacciatori e affamati. I romani si differenziarono in patrizi, cavalieri e plebe. I primi due avevano già in sé stessi la soddisfazione dei mezzi — nutrimento e ricovero — per sopravvivere, gli ultimi dovevano implorare, dall'Inconoscibile, il colmamento della fame. Da qui la nuova distinzione tra mecenati o filantropi, protetti dalla propria forza, e postulanti, umiliati dalla propria debolezza. Da ricchi e poveri.

Questa divisione, che sostanzia gran parte il Vangelo, gettata nello scrigno imperiale, generò la regressione dell'Impero. Quasi fosse una colpa essere ricchi e una virtù l'indulgenza, nessun solvente sociale operò con tanta rapidità. Eppure durò quattro secoli, quasi. Vi si mescolò anche il fattore politico. Non andarono al potere i poveri — «il regno di Dio non è di questo mondo» — subentrò il Cattolicesimo che si comportò, tra alti e bassi, come un anticorpo vitale nella sopravvivenza umana. Non sopportò più gli imperi, ma dovette dar spazio alle Nazioni.

Quando D.M. Smith si arrogò il privilegio di giudicare «la funesta impresa di Fiume», non si accorse di superare, ignorandole, le premesse che trasformano una brutta lite in storia e dimenticò che in quel tempo era in atto, non ancora compiuto, un Risorgimento.

Giuliano l'Apostata

2 GENNAIO 1942-1986

Il 2 gennaio ricorre il 44° anniversario di una dura azione di guerra compiuta in Balcania, nella Zona di Homolianski Klanac, dal 61° Battaglione «Gabriele d'Annunzio» composto in gran parte da giovani fiumani.

Tale azione fu pagata con un tributo di sangue che costò la perdita di molti uomini caduti sul campo ai quali, per le loro epiche imprese, vennero conferite Medaglie d'Oro, d'Argento, di Bronzo e Croci di Guerra alla memoria.

In quel triste giorno immolarono la loro vita:

M. O. GREGORIG Renato, M. O. VENERE Salvatore, M. A. NASCIMBENI Italo, M. B. SNEIDER Andrea, C. G. CAZZI Emilio, CHIVILO' Virgilio, DAL FIUME Ercole, DIRACCA Albino, DORCICH Dante, DVORNICICH Giorgio, FABEZ Luigi, FENILI Ferruccio, FUCINI Ettore, GENTILI Domenico, GERMANO' Antonio, LINOSSI Antonio, MARINI Giovanni, MATTEONI Giovanni, MUZZI Antonio, NEDOH Francesco, OBLAK Luigi, PANINI Aldo, PAULINICH Stefano, PLATZER Andrea, SBISA' Ettore, STEPANCICH Francesco, STOCCHI Enrico, TRENI Giovanni, VASSILLI Giosuè, VODOPIVE Vincenzo, ZAPPOLATI Isidoro, ZOCCHI Matteo, ZOPPA Silvestro, ZORNICK Goffredo e ZULIANI Giuseppe

E' una pagina di storia che i superstiti del 61° Battaglione non possono dimenticare ricordando con immutata ferezza i propri eroici commilitoni.

Turi

RADUNO DI SCIATORI

Ricordiamo che il raduno degli sciatori fiumani avrà luogo a San Candido dal 22 al 29 febbraio. L'appuntamento è fissato presso l'Albergo Capriolo.

RADUNETTO DEGLI EX ALLIEVI DEL TOMMASEO

Gli ex allievi del Collegio N. Tommaseo di Brindisi che intendono partecipare al progettato radunetto sono invitati a mettersi in contatto con il concittadino Luciano Benzan, scrivendogli al seguente indirizzo: Po Box 122 - 6903 Lugano (Svizzera).

EL FOGOLER

E' uscito un nuovo numero di EL FOGOLER, il simpatico notiziario periodico del Comitato di Cremona dell'ANVGD.

Questa volta il notiziario è tutto, o quasi, dedicato alla recente visita al Papa, alla quale hanno partecipato anche numerosi cremonesi.

Completano questo numero altri articoli, tra i quali uno che auspica il ripristino della festività del 4 novembre, uno sulla donna «cucer», nota caratteristica figura fiumana, uno dedicato all'isola di Lussino.

Agli amici di Cremona il nostro più sincero plauso.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Come che ve contavo, in tela Germania (ovest) xe tuto come in America! Supermarket, tuto automatico, elettronico e la gente no la g'ha tempo gnanche de dirte bongiorno.

Xe solo una roba che a mi la me piasì assai e che grazie a Dio ancora la esisti e anzi la scominza de novo.

Xe quei che mi li ciamo i "saltinbanchi".

De un pochi de ani, in tele zità grandi (e picie), sempre qua in tela Germania (ovest), i g'ha fato in zentro tuto "zone pedonali" indove che meno mal uno 'l pol caminar cola paciada, senza dover far el saltamartin per non andar soto l'auto.

In ste zone dei pedoni xe tuta una "fioritura" de arti e mestieri che te par de esser tornado in tel medioevo, indove che tuta la vita de una zità la jera per strada.

Xe de novo, come una volta, bancheti indove che i vendi fruti, verdure, struze de pan, aghi de sicureza (e de pomolo), una pastela patentada per cavar le mace de smir, un temperin col cavatapi-apriscatole-tajavetro-cazavide-tanaja.

Ma quel che a mi — come che ve disevo — me entusiasma. xe i "saltinbanchi".

Apunto per strada (o, quando che piovi, soto le tetoje dei negozi o in tele entrate dei supermarket) xe tuta una saja de sonadori, cantanti, fachiri, pittori che te par de esser in tela Piazza Granda de Marakess che la xe appunto famosa per sti spettacoli a l'aperto. Come l'Arena de Verona.

Più bel de tuto xe sabato mattina, quando che se va in zentro a far la spesa e xe tuto pien batudo de gente.

L'altro giorno go visto una clapa de negri del Congo, vestidi cole straze colorade che i porta in Africa, che i bateva sui tamburi de pele, grandi e picie, cola bareta per tera per ingrumar i schei.

Un poco più avanti jera i mati dela Bolivia (o forsi i jera del Perù) che i sufiava in tei piferi de cana de bambù, che qua i li ciamo 'l flauto de Pan e intanto i mati cole fliche che la gente ghe buta i se compra pan e mortadela.

Indove che se va zo per le scale in tel tram soterraneo (in Italia e in Francia i lo ciamo METRO, qua se ciamo "U-Bahn") jera due mulete, bionde e palide, coi cavei lunghi che — compagne de l'orchestra dei Filarmonici de Viena diretta de Von Karajan (incisa su 'l registrator con due altoparlanti) — le sonava assai ben sul flauto trasversal (quel tuto lustro che se sufia de una parte) musica de Vivaldi e Bocherini.

Le xe studentesse del Conservatorio de Musica che le se guadagna i schei per comprarse (mi credo) un vestito perché ti le vedi sempre solo cola majeta e i blu-gins.

Là vizin jera anche 'l mato che 'l sluca de una boza un quarto de litro de spirito de brusar e dopo lo spuda fori e lo impiza con un fulminante, che una volta i lo ciamava "magnafuoco".

In tela "Hauptwache", che xe la Piazza in zentro de Francoforte, jera uno cola testa ala Yul Briner (che Dio ghe brazi l'anima) che, a torso nudo — carigo de tatuaggi — el se rodolava per tera sui vetri de una boza spacada.

Mi li ciamo tuti "saltinbanchi" perché me par tuto una missianza de una zità nel Medioevo e una pelicola del Federico Felini che a lui ghe ga sempre piasudo mostrar ste robe.

E xe assai più bel vardar ste robe per strada che non in teatro o in circo.

A mi me par de esser tornado appunto in tel Medioevo indove che per strada, (come che jera sempre in tele pelicole de "Capa e Spada" che adesso non se usa più, ma che una volta le fazeva furor) un mato, sui scalini de una androna in zitavecia, el fazeva fori col fioreto sete o oto guardie del Cardinal Riscaliè.

E che per andar a darghe un baseto ala sua bela innamorata el se rampigava su per el muro dela tore che a mi me vegniva sempre i sudori freddi e dopo gò visto che jera tuto un truco e che i meteva in Studio a Hollywood el muro per tera e el mato el fazeva finta de rampigarse.

A proposito de pelicole, se ricordè che una volta, soto Mussolini, sicome che 'l Emilio Salgari, scrittor italianissimo (morto in miseria) el jera molto "in auge" col Regime, allora i gaveva fato tuta una serie de film de Sandokan: I misteri della giungla nera, I pirati dela Malesia, La tigre de Monpracen, ecc.

Sicome che i attori disponibili i jera sempre quei, allora una volta in una de ste pelicole i g'ha vestido el povero Camilo Piloto, che quella volta el jeta più largo che lungo, de Sandokan (o 'l jera Tremal Naik?) e a sto disgraziado che tocava appunto rampigarse suso per una liana per scampar dei "thugs" che ghe coreva drio col cortel ("kriss") in boca e 'l jera restado impicado su sta liana che mi, in Zinema Odeon, me ricordo che me jera vegnudo cossì de rider che me fazeva mal la panza perché me jera vegnudo in a mente quando che mi restavo impicado a meza aria sulle pertiche in Palestra in Piazza Cambieri senza esser bon de andar né su né zo.

Tornemo ai "saltinbanchi". A Fiume per strada, se ricordè che davanti de la ciesa de Greggi, in Via Machiaveli, jera qualche volta un omo col "diavoletto de Cartesio" che noi, muli, stavimo a vardarìo cola boca averta? El gaveva un tubo de vetro co l'acqua su una crozola de legno e drento un diavoletto de zera che l'andava su e zo come che lui 'l ghe ordinava.

La Maria Mata, cola pettinatura ala "garsonn", la fazeva sempre i sui concerti de armonica, cuciada sui scalini del Palazzo Adria, visavi del Graton, quel dele coriere.

Chi xe che no 'l se ricorda de Luna-Park in Scojeto, col ringespil cole carozete che le svolava per aria coi dischi del Angelo Cechelin, cola sua voze de fil de fero rusine de triestin, che l'ghe domandava ai spetatori se i saveva perché quella volta in Italia la Miseria la comanda de più del Principe Ereditario? Perché el Principe quella volta el jera solo Colonelo e la Miseria la jera ... generale.

Ogni tanto, quando che 'l diseva una un poco tropo grossa su'l Regime, i questurini i lo spetava drio del palcoscenico e i lo portava drito in canon in Via Roma. Come quella volta che el xe vegnudo fori in Teatro Fenice e l'ghe dato che per star mejo in Italia bisognaria scanzelar tre Feste: Pasqua, Natal e Feragosto e su una tabela 'l ga scritto col gesso: P.N.F., che quella volta voleva dir Partito Nazionale Fasista.

Tornemo in Scojeto.

Jera anche quel chiosco tondo indove che se butava sulle boze i cerci de legno e se vinzeva i pesetti rossi. Una volta mi gavevo vinto un bel pesetto rosso che a casa, dopo tre giorni, el galegiava in tela botia de vetro, orizzontal, come un sugaro (ghe davo de magnar molena de pan che dopo i me gaveva dato che ghe fazeva mal) e dopo ghe gavevimo fato el funeral zo per el cesso che mi pianzevo come se fossi morto un parente.

Gavevimo anche un bel canarin che 'l se ciamava Bastian e che 'l cantava come un mato. Che ben che 'l cantava!

Animali domestici non mancava, soprattutto i sorzi che noi ghe stropavamo i busi de indove che i vegniva fori col gesso de presa ma 'l gesso i lo rosigava. Allora el nostro sub-inquilino, el Dionigi (el jera furlan e el lavorava de Capo Magasinier in tela botega de pittor del Amato Fumi in Via Carduci, proprio visavi dela Provincia) el ne gaveva insegnado che invece de gesso de presa bisognava stroparghe sti busi col zimento, missiadi con tochetini de vetro e i sorzi no i jera più boni de vegnir fori del buso.

A proposito de quando che mi jero picio, la mia mama la gaveva un modo de dir, quando che la fazevo rabiari; la me zigava (se vedi che la gaveva leto el "Orlando Furioso") «... malignaso mulo, ti ti me "tiri a cemento" ...». Mi, pisdrul che jero, non go mai capido perché la mia mama la me diseva che ghe tiro el zimento che lo dopravimo solo per stroparghe i busi dei sorzi!

Altre bestie, per noi squasi domestiche jera tute le gusc'erizze dei mureti dele case in Via Cellini (per andar dela Via Giotto in Casa Balilla) che quando che'l sol in Primavera 'l scaldava sti mureti, le jera tute là a ciapar sto sol, pronte a far un "sprint" se qualchedun ghe andava tropo vizin.

* * *

Ricordi. Ricordi.

Come che ve go sempre deto, mi scrivo ste robe cola speranza che i Fiumani de Sydney, Toronto, Chicago, Rapallo e San Pietro Vernotico, lezendo, i se ricordì dela nostra Zità che noi volemo che la se ciami SEMPRE Fiume e che chissà che un giorno no la se ciami de novo cossì.

Ve saluda el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL ZENTRO - AMERICA

Settembre. El percorso in corriera da Ronchi dei Legionari a Trieste me prepara per due settimane piene de emozioni che ancora non go provà eguali.

Facio a volo le due scalinate, a cui non son più abituada, a San Giusto, poi le scale de casa: "zia, zia eccome qua!". La zia me spettava e se abbracemo con tutto l'affetto del mondo. Xe per merito suo che scopro Muggia col Santuario dela Madonna e el Santuario de Monte Grisa nei giorni seguenti.

Non posso far a meno de andar a Fiume dove passo tre giorni (mai finora cussì poco).

Xe la mia fanciullezza sepolta qua con Voi, o Zii carissimi che riposè finalmente insieme a due passi de casa vostra tra tanti parenti e amici in questa tranquilla ombrosa oasi a Tersatto. Vorio piangere perché non posso vederle ancora una volta, invece me sento ben perché el vostro amor me avvolge tuta. «El tempo non ga più valor — sembrè dir — noi saremo qua sempre ad aspettar una vostra preghiera». Tutto pase xe intorno a mi e silenzio, mentre me incammino zo per le scalette ma solo perché me go estranià de questo presente che fa cussì mal.

Oggi xe giornata de pellegrinaggio. Entro anche nel zimitero de Cosala facendo la "santa croce" (come la mama me ga insegnà) verso la ciesa che non xe più e vado verso la tomba dela famiglia Tainer. «La vede Mama che

son vegnù, come ghe gavevo promesso?». Le foie dei veci alberi se agita dolcemente come anime un poco ecitate, le pareva domandarme qualcosa: si, ghe parlo sottovoce ai morti in giro a mi, sì, Ve porto i pensieri de tutti i parenti lontani.

Cammino e cammino senza premura tra le tombe antiche dai nomi conossudi.

Trovo dove riposa la mia nona Leban nata Toich e i noni Zocovich che mi non go nanche conossù ma so che i me spetta che li vegno trovar come go sempre fatto fin da picia.

Go ancora bisogno de star sola; cussì vado a pranzar al Bonavia. Dentro le tavole dalle candide tovaie xe quasi svode; el maitre 'l me compagna a una tavola vizin el pianoforte. Aspetto che el pranzo me sia servido ed una tonellata de tristezza me avvince. Le note de "Firenze sogna" e "Va pensiero" me distoglie dai mii tristi pensieri e me strappa un sorriso verso el gentil pianista che sa parlar cola musica.

Nel tardo pomeriggio de questo caldo fine de settembre me sento soletta sui sassetti in quel de Cantrida a sinistra del campo sportivo. El mar xe calmo e trasparente, mosso appena ogni tanto al passaggio de un motoscafo.

Una barca se dondola pigramente mentre el pescador spetta con pazienza che un pesse ghe abocchi all'amo. In lontananza Cherso se intravede appena, cussì pur l'isola de

Veglia. Nel Cantier una nave rossa e nera sta in riparazione. Un stormo de cucai sta in fila sentadi (sembra) sul mare a una zinquantina de metri dalla spiaggia. Mama e papà se guarda i pargoletti che se gioga col mar e coi sassetti. La parlada, anche se col caratteristico accento fiumano, la xe in croato e mi per un momento me sento estranea; ma subito i mii fantasmi me vien in soccorso e la spiaggia se popola dei bambini de quaranta ani fa. Ancora una volta i ricordi salva el mio presente.

La corriera me porta via ancora una volta (quando tornerò?); all'ultima fermada, Abbazia, posso dar ancora un saluto al mar e al Monte Maggiore. Trieste me ga ancora tanti emozionanti incontri da offrir perché rivedo altri zii e cugine. Durante i giorni del Raduno rivedo amici cari e faccio la conoscenza de altri Fiumani tra i quali quei che xe vegnù dall'Australia e dalla Svizzera, dall'America e quei delle diverse zità italiane tra i quali i signori Auteri (che me ga portà in auto de qua e de là). Go anche conossù la vivace piccola Paola Pamich. In mezo alla nostra gente go assistì ala deposizione de una corona al Monumento ai Caduti, a San Giusto; go assistì alla Santa Messa presso la Foiba de Basovizza. Insieme anche per el congedo dei Radunisti (al pranzo purtroppo non go potù partecipar) alla Lega Nazionale de Muggia che ga offerto el rinfresco.

La luna impallidisce all'orizzonte mentre la corriera veloce me porta via da questo lungomar triestin. Addio Trieste, ultimo baluardo de italianità! Me porto con se la vision de questi posti meravigliosi e la certezza che Fiume mai sarà dimenticada: questa determinazione la go vista nel cuor dei radunisti che, andando ognun a casa nei lontani paesi del mondo, i porta con se questo grande amor che se ciamo FIUME.

El Pellirossa O. T.

LA STORIA

DEI CIMITERI DI ZARA

Con il patrocinio dell'Associazione degli ex Allievi dell'Istituto Magistrale di Zara è in corso di pubblicazione «La Storia dei cimiteri di Zara» scritta dallo zaratino Tommaso Ivanov.

Il volume, composto da circa 300 pagine, comprende la storia dei cimiteri di Zara ed è corredato da ben 400 epigrafi tombali e da una cinquantina di illustrazioni fotografiche.

In appendice il volume contiene ancora diversi allegati di notevole interesse storico; la pianta del vecchio cimitero e di tutte le aree attuali, nonché l'elenco generale e per ordine alfabetico dei proprietari ed eredi delle tombe.

Tutti coloro che possono essere interessati all'acquisto dell'opera possono prenotarla inviando la loro adesione al Comm. Antonio Cepich (via O. Villa 21 - 25100 Brescia) accompagnando la prenotazione con l'invio della somma di Lire 15.000.

E ci rimango! Potrà anche sembrare una battuta spiritosa, ma in effetti è così. Da circa un anno ho ottenuto il trasferimento a Venezia, una meta sognata da trent'anni, sicuramente un punto di arrivo.

Nel 1955, per motivi di lavoro e poi anche perché i miei genitori si trovavano a Brindisi, eravamo scesi in Puglia attirati anche dall'illusione che in questo capoluogo sarebbe sorta una seconda Fiume.

Come si sa, la fantasia è come un giovane puledro di razza, galoppa a briglia sciolta, e di quanto si era pensato di fare non si fa più nulla.

A Brindisi, poi, c'era anche un Centro di raccolta profughi che ospitava diversi nostri concittadini, attirati anche questi da tanta pubblicità; poi, attraverso gli anni, i più vecchi sono morti, mentre i più giovani, furbescamente, hanno ripreso la via del Nord dove hanno trovato una migliore sistemazione.

Oggi in Puglia esistono una ventina di famiglie di nostri esuli, molte di queste di origini meridionali.

Dopo sedici anni di permanenza a Brindisi, città che ho imparato anche ad amare (i ricordi affettivi non si possono cancellare), ci siamo trasferiti a Bari, città molto più dura, dove non è facile inserirsi, e qui siamo rimasti per tredici anni.

Ed ecco, appunto, dopo ventinove anni, presentarsi la splendida occasione del mio trasferimento presso la Presidenza del Consiglio Regionale del Veneto.

Detto questo, desidero inviare un simpatico saluto a tutti i nostri concittadini residenti in Puglia, augurando loro, se possibile, di avvicinarsi alla nostra Fiume. Tutti gli amici che desiderano venirmi a trovare saranno sempre bene accolti.

Oggi riprendiamo le interviste a Padova, che avevamo iniziato diversi anni or sono e poi lasciate in sospenso, allo scopo di dare la precedenza a quelle persone che abitano nell'Italia meridionale e che, come già detto, per la grande distanza, hanno minori possibilità di partecipare ai nostri "Raduni" e per conseguenza di incontrare amici e parenti.

Qui abitano circa centocinquanta famiglie di nostri concittadini; ci vorrebbero molti mesi per intervistarli tutti.

Diamo inizio a queste interviste facendo una telefonata al sig. Ugo Pick (Junior) - Via del Santo n. 15 - per fissare un appuntamento: «Se la vol venir, mi l'aspeto — mi ha detto — ma la vari che mi go cinque fioi, non so come faremo a capirse». In questo caso, preferiamo l'intervista telefonica.

Il nostro concittadino abita a Fiume vicino alla chiesa di Cosala; suo padre, il cav. Ugo, già dipendente delle Poste, è deceduto; sua mamma, la signora Emilia Svob, ha 82 anni e vive a Monfalcone.

Ricordiamo anche i suoi fratelli: Walter è in Australia, a Melbourne, sposato con una

australiana, ha un figlio; Claudio ha sposato una padovana, ha un figlio; Luciano e Stefania abitano a Monfalcone; lui ha sposato una monfalconese, ha due figli; Stefania invece aveva sposato il famoso pittore Viviani, deceduto tragicamente in un incidente stradale; ha due figli sposati. Ugo, invece, ha sposato una palermitana e, come abbiamo detto, ha cinque figli.

Terminata la conversazione, ringraziamo il concittadino per le notizie che ci ha fornito e componiamo un altro numero telefonico. Questa volta parliamo con la signora Gemma Trigari ved. Della Mea, abitante in Via Riello n. 8/V.

La signora ci racconta che abitava in Abbazia, nella villa del dr. Stein, ma che, per la verità, loro sono originari di Pola. Suo padre era il sig. Ferruccio, mentre la mamma era la signora Olga Poduie.

Si è sposata con il sig. Romolo Della Mea, originario della Carnia, che lavorava a Fiume presso il Credito Italiano. Nel 1947 lasciarono Abbazia per raggiungere Bologna, dove il marito era stato destinato. Nel 1949, desiderosi di ritornare nel Veneto, hanno chiesto ed ottenuto il trasferimento a Padova.

Oggi la nostra concittadina ha 80 anni, vive da sola, ma non è facile trovarla in casa; trascorre il suo tempo con i figli: il prof. Mario, Primario Pediatra nell'Ospedale di Dollo, e la prof. Mariella, sposata con un medico, che abita a Teramo.

Al pomeriggio siamo andati a trovare l'avvocato Lionello Luci, anche lui di Abbazia; abita in Riv. Mussato n. 39, mentre ha lo studio in Via Altinate n. 120.

Suo padre, il sig. Simeone, di Lesina, lavorava presso la Anagrafe del Comune di Abbazia, mentre la mamma, signora Margherita Ernstthaler, era austriaca, di Vienna; i suoi nonni materni si erano trasferiti ad Abbazia quando la stessa si trovava al massimo del suo splendore e per le sue strade si vedevano passeggiare regnanti, principi, nobili e diplomatici.

Nei primi tempi hanno abitato a Volosca, poi si sono costruiti una bella villa, alle spalle del mercato. Da lì, ricorda l'avvocato, si godeva uno splendido panorama, da un lato verso Preluca, Fiume e il suo porto e, sullo sfondo, le montagne del Velebit; dall'altra, invece, tutte le isole. «Si viveva in paradiso — dice — e noi non lo sapevamo».

Ha frequentato il Ginnasio di Abbazia, il Liceo Classico a Fiume. «Si viaggiava tutti i giorni con i vaporette che facevano la spola da Fiume a Moschiena e viceversa; eravamo felici, sembrava di andare ogni giorno in gita». Poi ha frequentato l'Università di Trieste e quella di Padova, dove si è laureato.

I coniugi Luci hanno un solo figlio: Claudio, anche lui avvocato, che lavora con il padre.

Domenica pomeriggio, invece, siamo andati a trovare la

signora Maria Dalla Giustina ved. Perini; abita in Via Cesare Battisti n. 180.

Una bella nonnina, in questi giorni ha compiuto 90 anni. E noi, dalle pagine di questo giornale, a nome di tutti, desideriamo inviarle i nostri migliori auguri; ritorneremo a festeggiarla quando compirà i 100 anni.

La signora Perini è padovana, ha conosciuto suo marito, il dott. Giovanni, tramite una sua amica, quando il nostro concittadino frequentava l'Università di Padova. Anzi, precisa, Nino ha frequentato i primi due anni presso l'Università di Budapest, poi ha studiato a Pavia, infine si è laureato a Padova con il massimo dei voti.

Si sono sposati a Padova e poi trasferiti a Fiume, dove per molti anni hanno abitato in Via Carducci n. 26, di fronte al palazzo della Provincia.

Il papà del nostro benemerito concittadino era triestino, la mamma di Sussak; il suo nonno materno aveva uno squero in questa cittadina.

Dopo la laurea, il dott. Perini ha lavorato presso la Società Operaia e all'Ospedale civile di Fiume, come radiologo, insieme al dott. Holtzabeck.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Padova dove abitavano i genitori della signora, e suo marito riprese a lavorare presso l'I.N.A.M. di Mestre.

I coniugi Perini hanno avuto una figlia, Ornella, con la quale dialoghiamo piacevolmente; ha lavorato presso la Banca Popolare di Padova, ora è in pensione.

Chiediamo alla signora Maria di raccontarci qualche episodio dell'epoca che ricorda con piacere. «Ho abitato a Fiume per 25 anni, ho avuto l'occasione di vedere il Comandante Gabriele d'Annunzio e di assistere quando le navi italiane spararono contro il Palazzo del Governo».

Oggi la signora abita insieme a sua figlia Ornella nella stessa casa dove lei, da signorina, abitava con i suoi genitori. Quanti ricordi!

Le chiediamo come trascorre il suo tempo. «Leggo moltissimo», ci risponde, e noi lo constatiamo, ha tanti libri sparsi vicino al divano. Pur avendo subito anni or sono una difficile operazione, ha una buona vista, ottimo udito, una piacevole conversazione, buona memoria. La invidiamo, piacerebbe anche a noi raggiungere così la sua veneranda età.

«Ritornerebbe volentieri a Fiume, come ai bei tempi si intende?». «Non esiste al mondo altra città più bella della nostra!»

Grazie, gentile concittadina per le belle parole che ci ha detto in chiusura di questa nostra intervista; le porteremo sempre nel nostro cuore e con tanta nostalgia, pensando a tutto quello che avrebbero potuto essere e non è stato.

Arrivati alla fine d'anno anche a voi, gentili concittadini, desideriamo formulare auguri di «Buon Natale» e di un felice «Anno novello».

Sergio Stocchi

(XXVI puntata)

Con un personale augurio di Buone Feste a tutti i concittadini, continuo a rievocare fatti ed avvenimenti di tempi più felici; tempi forse meno prosperosi, ma senza dubbio più sereni perché si viveva a casa nostra e non andavamo raminghi per il mondo, "ospiti" di questa o quella Nazione, quasi sempre poco graditi se non per la nostra serietà e laboriosità.

Il 1986 cosa ci riserverà? Si parlerà ancora di "guerre stellari" o "scudi spaziali"?

Una considerazione mentre scrivo: è in pieno svolgimento l'incontro al vertice Reagan-Gorbaciov, che è seguito con ansia da tutti i popoli; tuttavia ho potuto notare che fanno eccezione a questo spasmodico interesse proprio le schiere degli esuli, profughi, rifugiati e deportati di tutto il mondo (giuliani, palestinesi, armeni, ebrei, ecc.), cui, più che le paventate "guerre stellari", interessa maggiormente il ritorno libero nelle proprie terre, se non altro per potervi morire qualora il destino decidesse un altro immane conflitto o si continuasse nel persistere ad inventare diavolerie atomiche sempre più sofisticate.

Auguriamoci quindi che nessuna catastrofe avvenga negli anni futuri, ma anche che di ciò si possa gioire stando ognuno nella propria terra d'origine.

FIUME

— Ancora due segnalazioni del concittadino SIRSEN tratte dalla "Domenica del Corriere", n. 25 del 1917: la tavola del Beltrame in prima pagina riproduce Gabriele d'Annunzio che dice l'elogio funebre a Randaccio. Sulla bara vi è la bandiera che fu in seguito a Fiume. N. 47 del 1922: la prima pagina, disegnata da R. Salvadori, riproduce l'alzabandiera a bordo di una nave, con la didascalia: «Una bella cerimonia patriottica ad Abbazia. La consegna al cacciatorpediniere "Rosolino Pilo" della bandiera di combattimento offerta dai cittadini di Abbazia e Volosca».

— Il "Giornalino della Domenica", n. 13 del 1920 è quasi tutto dedicato ai bimbi di Fiume. Nell'editoriale, intitolato «Il grido dei bimbi di Fiume», il direttore Luigi Bertelli (Vamba) stigmatizza la decisione presa dalle autorità di vietare l'uscita dei bimbi dalla Città del Carnaro, assediata dai governativi. I bimbi dovevano andare ospiti in Italia di varie Associazioni ed Enti che si offrivano di assisterli e strapparli alla fame. L'articolista conclude con l'auspicio che il grido «Viva l'Italia», lanciato dai bimbi, potesse un giorno fondersi con quello dei fratelli italiani e «allora sarà un grido di gioia». Fin qui l'articolo. Purtroppo quei bambini — si era nel 1920 — oggi ultra sessantenni, vanno ancora raminghi per il mondo anche se con lo stesso grido nel cuore...

FIUMANI

— Ancora nello stesso fascicolo del "Giornalino della Do-

menica", vi sono altri scritti e lettere riguardanti l'argomento di bimbi di Fiume. Sono di Ena S. e Bobi CECCHERINI, Lia DESCOVICH, la quale firma anche un articolo intitolato «I moretti di Fiume ad Arbe d'Italia», ove viene citato il giovane Giovanni MA-CAUS quale esponente del "Giornalino" ad Arbe.

— "L'Illustrazione del Popolo" del 1928 lancia un nuovo concorso: propone una vignetta ed i lettori sono invitati a far pervenire una battuta attinente alla stessa. Vincano (nn. 1 e 15) Antonio FIORENTIN (rispondendo una prima volta da Fiume e l'altra da Veglia), e (n. 15) Ercole PANBIANCO, pure da Fiume.

— Il conduttore della rubrica «Posta Aerea» dell'«Aquilone», n. 23 del 1938, così risponde a Giulio BARCOVICH: «Una delle idee che hai inviato è buona, e verrà realizzata da uno dei nostri pittori». Bravo Giulio! Invece Aldo SALVORELLI, nel successivo n. 29, riceve una risposta un po' pepata: «per costruire gli aeromodelli ci vuole legno, colla e soprattutto più chiarezza nella scrittura...!».

— Ancora "L'Aquilone" n. 49 del 1938, rubrica di aerotecnica: Silverio VALENTIN-ZIG (già da me segnalato nel n. 2/1984 della Voce di Fiume) riceve la seguente risposta: «Anche io sono in ansiosa attesa di quei libri, di cui ho ordinato varie copie per mio conto, ma non ho ancora saputo quando arriveranno. Si capisce che appena saranno qui, tu e gli altri li avrete subito. Ho anche scritto a ZAIC per sollecitare l'invio e tengo nota di tutti quelli che hanno fatto la richiesta. Ci vuole un po' di pazienza: l'America è lontana e le linee aeree regolari sono in fase sperimentale. Ricambio i saluti. F.to L'Ing. Aeronautico».

Nota: Qui devo chiarire che lo ZAIC nominato è Frank ZAIC, notissimo costruttore nordamericano di aeromodelli e autore di numerose pubblicazioni sugli stessi, che non ha nulla in comune con l'altro ZAIC, compositore lirico, "usato" dagli attuali occupanti di Fiume per spodestare Giuseppe VERDI.

Quando si presenta la necessità di dover mutare il nome ad una via, piazza o teatro, si ricorre sempre ad un sostituto di fama maggiore...; e spero non si venga a sostenere che lo spodestato fosse un fascista!

Eventualmente potevano dedicare allo ZAJC il Teatro Fenice (ora "Partizan") o il Viale delle Camicie Nere o del Littorio, e penso che nessuno avrebbe trovato da ridire.

Comunque già il monumento eretto al musicista Ivan ZAJC ha risposto agli ideatori di tale infelice iniziativa: infatti l'artista viene rappresentato in atteggiamento dimesso, con il volto mesto e lo sguardo teso verso la Croazia. A chi lo osserva bene, pare che stia dicendo: «Ma che ci sto a fare qui...?».

Ferruccio Trapani

(continua)

I NOSTRI CONCORSI

TARSATICA

CREAZIONE DELLA MATERIA PRIMORDIALE: In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era una massa senza forma e vuota, le tenebre ricoprivano l'abisso, e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio = CREAZIONE DELL'UOMO. Poi Iddio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sopra i pesci del mare e su gli uccelli del cielo, su gli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sopra la sua superficie». Così la Sacra Bibbia.

E l'uomo primitivo, essere predominante, andò ad occupare la terra a lui destinata. Ci furono quelli che si fermarono sulle sponde del Quarnaro (dove, con l'evolversi del tempo, sarebbe sorta la nostra Fiume), per il clima mite, il fiume (Eneo), il mare azzurro e pescoso, le isole (Cherso e Veglia) a difesa marina e protetta dall'aspro retroterra. I primi abitanti si riunirono in breve tempo in tribù, spinti dal bisogno di difendersi dagli inevitabili nemici e dagli animali feroci; così iniziarono a coltivare la terra, a costruire rudimentali capanne, arnesi da lavoro e da difesa, in un'epoca felice che mai più si ripeterà nell'andar dei secoli. E si era nell'Età della Pietra!

Ci furono tante vicissitudini nella storia dei nostri avi, anche per le invasioni dei Fenici, Greci, Etruschi, Liburni, Giapidi, Veneti e Celti. E proprio da questi, da questi ultimi, nel quinto secolo avanti Cristo, ebbero, più che dagli altri, comprensione e un miglior tenore di vita. (Ricorda Theodor Mommsen: «La gente celtica, chiamata anche Galata, ebbe dalla madre comune doti diverse da quelle che ebbero le stirpi sorelle italiche, germaniche ed elleniche; accanto a molte, eccellenti ed anzi splendide qualità, mancava ad esse quell'indole morale e quel senso politico, su cui si fonda fermamente, nelle vicende della natura umana, tutto quello che vi è di buono e di grande»). I nostri antenati che, nel bene e nel male erano di stirpe italica, cioè non japigia o etrusca, si amalgamarono con i conquistatori, accogliendoli nei loro progrediti castelli, scambiando usi e consuetudini e facendosi apprezzare per spontaneità, laboriosità, adattamento e quell'innato cattivarsi la stima dei giusti.

Passarono altri secoli di conquiste e di rinunce, con i barbari che premevano anche dal mare alla conquista di terre civili. Nel 178 a. Cr., Roma, che dal 753 a. Cr., suo felice anno di fondazione, si espandeva anche fuori dall'Europa, mandò due legioni al comando del console Manlio Vulso, ad occupare l'Istria a cui abitanti, con le loro veloci imbarcazioni (Liburne) si spingevano nell'Adriatico, in atti di pirateria. Gli Istri, civili ma bellicosi, le sconfissero duramente. Il Senato romano mandò allora il console Giunio Bruto con altre forze e gli Istri, sconfitti, abbandonarono la loro terra per non farsi as-

soggettare dal nemico. Intervenne ancora una volta il Senato romano con un'ambasciata a quella orgogliosa gente, invitandola a ritornare nelle sue case, con la garanzia di essere trattati alla pari degli altri cittadini romani. E la Istria rimase sempre fedele a Roma. (Così, grosso modo, Mario Coloni nel suo ottimo libro «Bianche pietre sul mare»). Questo lo ricordo poiché i romani occuparono anche quell'agglomerato di castellieri e capanne, senza un nome sicuro, dal quale sorse Tarsatica. E Tarsatica, in breve tempo divenne un fiorente centro romano, prospero per i suoi commerci via mare anche oltre l'Adriatico, e via terra, grazie alle strade che l'univano a Trieste, Aquileia, l'Istria e alla Dalmazia, e per l'artigianato, specialmente nell'abile costruzione di imbarcazioni, dovuta anche al legname prelevato dall'inesauribile, vicina, foresta. Einhardo ricorda Tarsatica: «Civitas, titolo dato ai Municipi di grado superiore i cui duumviri (cioè i due Magistrati), eletti dal popolo, amministravano con leggi romane». I Municipi erano effettivamente delle repubbliche e i loro responsabili venivano eletti dai loro concittadini in comizi divisi in curie. Anche per questo onore, riservato da Roma, raggiunse il massimo splendore. E la ricordano, pure, per primo, Plinio il Vecchio e Tolomeo.

Parecchie vestigia ci sono rimaste fino ad oggi. Fra le altre: il Vallo Romano, l'Arco Romano e il Castello di Ter-



Resti del Vallo romano in un quadro del concittadino Alvis Viviani.

satto. Al Vallo Romano non si è data troppa importanza nell'era moderna. Lo ricorda Bernardo Benussi: «Solida muraglia, munita di forti torrioni, la quale cominciava alla spiaggia del mare, donde in linea retta continuava tenendosi stretta lungo la destra della Fiumara; poscia, passando alla riva sinistra al di qua delle due sorgenti, continuava nei pressi del campo di Grobnico, donde si volgeva verso Clana per le porte di ferro ed il Terstenico, per proseguire lungo il pendio orientale del M. Albio e sbarrare la strada che dalla palude Lugea — lago di Zirknitz — menava alla Culpa». Precisamente dal mare andava nel sito del Sokol, in Corso, via del Fosso per salire verso il Calvario, S. Caterina e poi di seguito verso l'alta provincia. Il Vallo Romano, costruito ai tempi dell'imperatore Augusto, era il reale confine della penisola italica! Dell'Arco Romano si è scritto molto, anche a sproposito poiché ancor oggi non si sa se sia stato

eretto in onore di qualche personaggio di quel tempo o, come il Cimiotti, fra gli altri, ricorda: «Essendo l'Arco Romano identico a quello che serviva quale porta occidentale dell'antica città di Carnantum, non esiteremo minimamente a ritenere questo antico Arco quale porta del primitivo Castro». Attorno al 1550 Claudio de Marbourg, nel libro Danubius Pannonico-Myisicus, fra l'altro scrive: «Questo Arco è meraviglioso, poiché nel corso di oltre 1300 anni senza cemento, senza ferro, senza equilibrio delle enormi sue pietre, rimane tuttavia fisso e stabile, e avente inoltre la circonferenza di circa 60 piedi e la larghezza di 5, giacché non cedette al logorio del tempo, ma anzi, se lo si volesse abbattere con strumenti di guerra, cederebbero piuttosto le pietre infrante di quello che la sua architettura senz'arte». Luigi Maria Torcoletti, storico e sacerdote esemplare, nel suo «Tarsatica e i primordi di Fiume», ricorda: «Anche per l'Arco Romano come per il Vallo è impossibile stabilire la data della sua costruzione; il Puschi però lo ricorda senz'altro una costruzione romana». E che lo sia nessuno lo ha messo in dubbio. I Romani costruirono la Torre di Tersatto a protezione di Tarsatica e dalle sue rovine sorse l'attuale Castello che deve essere stato costruito, secondo Giovanni Kobler, un altro ottimo storico fiumano, fra il 1260 e il 1280 (dimora dei Frangipani). L'imparziale scrittore Glavinic nel suo interessante volume «Historia Tersatta» pubblicato ad Udine nel 1648, ricorda: «Sie-

le, infelice distruzione della città vecchia, sono venute alla luce varie tracce di un accampamento romano ancora ben conservato. Solo l'archeologia può aiutare lo storico nella stesura di testi in ricordo del passato, come nel caso della nostra Tarsatica, della quale sono rimaste solo notizie frammentarie. Nel Museo Civico di Fiume si conserva quanto trovato, con amore e con mezzi di fortuna: lapidi (in primo luogo quelle dei duumviri C. Notario Vettidiano e Vettidio Nepote), monete di rame e di bronzo, che risalgono anche agli imperatori Augusto e Traiano, resti di abitazioni, muri di cinta, pozzi, sarcofagi, anfore, tegole, mattoni, anelli, lucerne, zap-pette, vasi, vari oggetti in bronzo, stipidi, urne, scodelle, specchietti e resti delle terme inconfutabilmente dell'epoca romana e ritrovati, specialmente nelle aree del Duomo, piazza regina Elcna, nel Corso e in via Carducci. Purtroppo non si è data importanza ai cocci fittili neo-enolitici, che pur erano da quelle parti.

La fede cristiana, gli abitanti di Tarsatica, l'appresero, clandestinamente, man mano che si irradiava gioiosamente da Roma. Soffrirono persecuzioni, maltrattamenti, il carce-

re e l'esilio; ebbero i loro martiri, poiché Tarsatica era sede dei duumviri del sacerdote augustale, ma l'amore a Gesù Cristo trionfò grazie alla loro costanza e all'imperatore Costantino I che, nel 313, emanò l'editto che concedeva la libertà di culto ai cristiani. Purtroppo non ci sono rimaste documentazioni (a parte il sapere che, Tarsatica ebbe la Diocesi e il Vescovo a costruire le prime chiese) anche a causa delle distruzioni barbariche anche in tempi recenti. Però varie reliquie si trovarono negli scavi casuali, nei pressi della Torre Civica, nel 1914, ove vennero alla luce, accanto ai resti di mura romane, cinque lucerne d'arte paleocristiana.

Anni di pace e di prosperità sotto l'ala protettrice di Roma, appena sfiorata da Attila, il flagello di Dio, nel 452. Con la caduta dell'Impero Romano, nel 476, incominciò la sua decadenza a causa delle invasioni barbariche e la distruzione della città da parte di Carlo Magno nell'800. Gli abitanti non si scoraggiarono poiché dalle rovine di Tarsatica ne costruirono un'altra alla quale imposero il nome di Flumen.

Nereo Dubrini

MOLO SAN MARCO

In età verde, ora non più, venivo a te, invocato molo, per trovare l'amico di sempre, dopo marine ore di scuola.

Venivo a te, giovane studente, per rifugiarmi nel silenzio azzurro, azzurro come il Carnaro d'attorno.

Volo di gabbiani, striduli nell'aria, di tartana colma di pesce l'arrivo annunciava al molo festante; come sirena di un lontano battello,

un carico prezioso di turisti segnava l'approdo imminente alla città di San Vito, eletta a tappa d'itinerario marino.

Dalla vetrina d'un bar galeotto, ostello d'altri felloni di scuola, il passar ratto osservavo di gente, mentre la mente al "pope" andava, a Chimienti di greco professore.

Il litorale con cornice policroma di gotici palazzi d'una volta, si rallegrava pei tanti marinai, sbarcati per incontrar l'amore

Tu molo, nome avevi di santo, di Marco l'Apostolo e ricordavi, col Vangelo ai piè, l'alato leone di potenza vessillo a gran Venezia, sorella anch'essa all'alma Fiume.

Molo San Marco, qual nome ora tu hai? Accogli ancora chi, come me, t'amava? Non nell'oblio, ma nel cor ti seibo e non tarderò a rivederti tosto, tu che, di ricordi fiumani, sei pur caro.

Aldo Gaeta

TARSATICA

Tarsatica urbe, contro australe fronte di liburnico Vallo, al di qua delle Giulie, fu posto il tuo sito.

Benedetta Tarsatica, rocca invitta tu fosti e custode di Adriatico mare.

Da Roma eterna, vittoriose legioni giunsero felici di popolar le coste d'altra Provincia del grande impero.

Entro quel cerchio del Carnaro golfo, vestigia e storia il confine segnano sacro d'Italia.

Tarsatica urbe, italica da secoli, dal mito romano può cancellar niuno.

Fiume ti chiamarono, e, per gli esuli figli, tale rimarrai: Fiume d'Italia, portatrice ultima di segno dantesco.

Aldo Gaeta

L'anima di Fiume

Durante e soprattutto dopo la tragica conclusione dell'impresa dannunziana s'era diffusa e forse tuttora esiste un'immagine distorta di Fiume. Per non pochi essa era un covo di esaltati e di fascisti. Era invece solo l'amore per l'Italia che ad un certo momento aveva esaltato i fiumani, un amore non nato da un giorno all'altro. S'era acceso vivo fin dal secolo scorso, quando l'italianità di Fiume fu minacciata dalla politica reazionaria del governo di Budapest intesa a snaturare il carattere nazionale della città per renderla ungherese anche nella lingua e nel costume. Da allora i fiumani sognarono l'Italia, non quella vera che non conoscevano, ma l'Italia dei poeti e degli eroi, l'Italia di Dante, la cui austera effigie era in tutte le case, di Michelangelo, di Leonardo, del Foscolo, del Carducci, di Garibaldi e di Mazzini. Quell'amore era esploso il giorno in cui i fiumani s'erano trovati soli, indifesi, minacciati dal loro secolare nemico pronto a ghermire l'agognata preda.

Il dramma di Fiume cominciò la mattina del 29 ottobre 1918. Nella notte precedente il governatore ungherese e la polizia assieme a tutto il personale segretamente avevano abbandonato la città, non senza avere voluto fare ai fiumani un ultimo sfregio trasferendo i poteri nelle mani di un emisario del Consiglio nazionale croato di Zagabria, anziché al Podestà, suo legittimo rappresentante. La stessa mattina era entrato a Fiume qualche modesto reparto di soldati serbi per una simbolica occupazione in attesa di quella definitiva.

La storia di Fiume è largamente conosciuta nei suoi essenziali lineamenti. Farne qui un breve cenno non sarà inopportuno per conoscere il vero volto dei fiumani. L'antica Civitas sancti Viti ad flumen, poi semplicemente Fiume, è stata dalle origini una piccola oasi italiana, una "insula" circondata dal mare slavo. Feudo prima dei conti di Duino e dei Walsee, nel 1465 lo ultimo discendente di questa famiglia di feudatari cedette Fiume, quale diretto possesso, alla Casa d'Austria. Già allora era un Comune con propri Statuti, a similitudine di quelli italiani, con il Consiglio maggiore e minore ed i Rettori costituenti il potere esecutivo. Nel 1530 l'imperatore Ferdinando I approvava gli antichi Statuti riordinati ed ammodernati dal giurista ferrarese G. Confalonieri. Costituiranno, fino ai tempi moderni, la magna charta dei diritti della città. I particolari privilegi di cui godeva le assicuravano una semindipendenza, uno stato tra gli altri dell'Impero se si considera che Carlo VI si rivolse anche a Fiume per ottenere l'approvazione della Prammatica Sanzione che assicurava, contro la legge salica, il trono alla figlia Maria Teresa. Questa, quando successe al padre, impegnata nella nuova politica mercantilistica che avrebbe favorito i porti di Trieste e di Fiume, nel 1779 cedette la città all'Ungheria, salvo il rispetto dei di lei privilegi statutari. La particolare

condizione della città trovava conferma anche nello stemma araldico ungherese diviso in tre sezioni: lo stemma dell'Ungheria, della Croazia e l'aquila fiumana a significare che lo Stato ungherese era costituito da tre distinti "fattori" interdipendenti. Il corpus separatum, il terzo "fattore", rimase la fondamentale base della politica fiumana nei rapporti con l'Ungheria dall'annessione a questa fino al 1918. La particolare condizione politica privilegiata non poté non avere i suoi riflessi nello spirito e negli atteggiamenti dei fiumani, un certo orgoglio, una certa dignità nel comportamento, il tenace impegno nella difesa dei loro diritti contro chiunque avesse voluto attentarvi. E' per questo che, durante la rivoluzione del 1848, si ribellarono alla Croazia che s'era impadronita della città e per venti anni duramente resistettero ai croati fino alla liberazione. Quando la Dieta di Zagabria ordinò l'elezione di tre deputati nel 1861 quasi all'unanimità risposero: "Nessuno". Questa era l'anima di Fiume e tale è rimasta immutata fino ad oggi.

Dinanzi a quei soldati stranieri ed al pseudo governatore croato i fiumani non rimasero inerti. La stessa mattina di quel 29 ottobre costituirono il Consiglio nazionale italiano di Fiume, organizzarono la guardia civica dotata delle armi abbandonate dall'esercito austriaco. Il giorno seguente uscì il Proclama dell'annessione di Fiume all'Italia in virtù del diritto all'autodeterminazione dei popoli sostenuto dal Presidente americano Wilson. Fu un momento d'esaltazione collettiva. Da tutte le finestre spuntarono le bandiere italiane, cortei attraversarono le vie principali inneggiando all'Italia e cantando in coro il "Va pensiero..." di Verdi. Solo allora l'Italia si accorse che là, sulle rive del Carnaro di Dante, c'era una città italiana che anelava di congiungersi alla comune Patria. Il nome di Fiume corse sulle bocche di tutti dalle Alpi alla Sicilia. Alcuni giorni dopo quattro giovani, inviati dal Consiglio nazionale, dopo un viaggio avventuroso, raggiunsero Venezia. Si presentarono all'Ammiraglio Thaon de Revel invocando l'intervento della flotta. Il 4 novembre entrarono nel porto l'"Emanuele Filiberto" accompagnato dai caccia "Sirtori" e "Stocco". Il 17 novembre reparti dei reggimenti di granatieri di Sardegna e lancieri di Novara occuparono militarmente la città, lo pseudogovernatore croato fu costretto a cedere i poteri e ad abbandonare Fiume. Fu una soluzione provvisoria perché Wilson e la Francia pretesero che l'occupazione fosse interalleata: americani, francesi ed inglesi s'aggiunsero agli italiani. La politica filoslava della Francia prima o poi doveva portare ad incidenti per finire nello scontro armato. Sul terreno rimase qualche decina di soldati coloniali francesi. Un'ottima occasione per allontanare l'Italia da Fiume. La Commissione interalleata, subito istituita, prese drastiche decisioni che comportavano il

ritiro delle truppe italiane salvo un modesto reparto, la sostituzione dei carabinieri con poliziotti maltesi, lo scioglimento del Consiglio nazionale e della Compagnia volontari fiumani.

Il provvido intervento di G. d'Annunzio, partito il 12 settembre '19 da Ronchi, in quel di Monfalcone, con un reparto di granatieri ed arditì, capovole la situazione. Francesi, americani ed inglesi pochi giorni dopo il suo arrivo abbandonarono la città. Stava per cominciare una nuova pagina della storia di Fiume. Il poeta liberatore era stato accolto con entusiasmo da tutti i fiumani, ma la sua impresa era destinata presto a degenerare. Non tanto per colpa di d'Annunzio, che non era un politico ma un poeta, quanto di alcuni avventurieri i quali intendevano servirsi di Fiume quale pedana per una cervellotica rivoluzione sindacalista in Italia, già abbastanza sconvolta dai disordini socialcomunisti. I dissensi ed i contrasti tra i legionari monarchici e correnti di varia estrazione, la scarsa disciplina dei legionari indebolirono la posizione del poeta.

La prima delusione toccò i fiumani quando il Governo, preoccupato di sanare la ferita inferta alla disciplina militare dall'impresa dannunziana, propose al poeta, attraverso la mediazione del gen. Pietro Badoglio, l'accettazione di un modus vivendi con l'assicurazione che l'Italia non avrebbe rinunciato a Fiume. d'Annunzio non lo respinse, ma neppure l'accettò, subordinando la decisione ad un referendum popolare. Quando s'avvide che questo appariva contrario ai suoi desideri lo annullò. Fu un'offesa che ferì i fiumani educati ai sacro rispetto delle leggi e della libertà. Il liberatore, fino allora osannato, mostrò la faccia del dittatore. Quel gesto improvvido in molta parte della cittadinanza provocò un non indifferente affievolimento della dedizione al poeta.

Il 12 novembre 1920 l'Italia e la Jugoslavia firmavano il Trattato di Rapallo che istituiva lo Stato libero di Fiume; qualche mese prima d'Annunzio gli aveva opposto la Reggenza italiana del Carnaro, senza neppure consultarsi con il Consiglio nazionale. La rottura, anche se mascherata, fu inevitabile. La cittadinanza, da parte sua era stanca ed esausta dopo sei ininterrotti anni di sofferenze, privazioni, la povertà diffusa, la stasi d'ogni attività economica, le passioni scatenate. Quali furono i motivi che spinsero d'Annunzio a portare la sua ribellione fino alle estreme conseguenze? Non lo sappiamo, ma si possono immaginare: le delusioni, il suo orgoglio ferito, l'allarmato timore che l'impresa fosse destinata al fallimento. Dall'altra parte il Trattato di Rapallo era un patto stipulato tra due Stati internazionalmente impegnati a dargli esecuzione. L'Italia, per il proprio prestigio, era obbligata a rispettarlo senza tenere conto dell'opposizione di un suo cittadino anche se prestigioso. Dinanzi all'irriducibile atteggiamento del poeta si trovò costretta a ricorrere alla forza. d'Annunzio

non capì questo. Nonostante tutto lanciò i suoi legionari contro le truppe del gen. Ferrario. Aveva inviato appelli al popolo italiano, ai soldati in procinto d'attaccarlo. Erano rimasti senza risposta. Cominciò il giorno di Natale. Dinanzi alla minaccia delle artiglierie, cedette. Il 2 gennaio lo vidi al cimitero di Cosala inginocchiato dinanzi a trenta bare. Accanto gli era il vescovo Celso Costantini. Tenne una breve orazione concludendo: «Davanti a questi morti, o mie legioni eroiche, giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi...». Il diciannove partiva salutato da quanti gli erano rimasti fino all'ultimo fedeli.

Il dramma di Fiume non era terminato con la partenza di G. d'Annunzio. Il funesto odio politico, sorto tra una maggioranza stanca e delusa ed una minoranza inflessibile nel voler tenere fede al voto del 30 ottobre, lacerò, a lungo, gli animi. Oggi a tanta distanza d'anni si può sostenere che senza la ribellione allo Stato libero degli ex legionari, dei dannunziani, dei fascisti la auspicata annessione di Fiume non si sarebbe avverata o di molto ritardata.

Dopo la fine del regime mussoliniano — e forse anche prima — è stato espresso un giudizio distorto, inesatto con troppa superficialità, talvolta anche con una certa animosità su noi, fiumani. Se di fascismo fiumano si può parlare — e si può — questo a Fiume ha avuto un volto diverso da quello delle altre province italiane. Là combatté l'eversione socialcomunista; a Fiume, immune dalla violenza, è stato visto come il difensore dei valori nazionali e di Patria; la matrice fiumana è stata genuinamente democratica. L'eredità dell'educazione e prassi austriaca ed ungherese aveva profondamente inciso sulla coscienza del po-

polo. Quell'educazione si è articolata nel reciproco rispetto dei diritti del cittadino e della sua libertà, nel rispetto assoluto della legge, nella correttezza dei rapporti d'interesse politico ed economico. Questa è stata l'anima genuina dei fiumani, fieri della loro città amata quant'altra nessuna. E con fierezza hanno vissuto e sofferto l'ultimo dramma. La Italia era uscita dalla guerra prostrata e vinta, mutilata delle sue province orientali. La unione con la Madrepatria era stata spezzata. Quando appresero che la loro città era stata sacrificata al loro secolare nemico, per non essere servi dello straniero, per non perdere la Patria, in un lontano giorno sognata, hanno preferito lo esilio e ad occhi asciutti, sebbene il cuore sanguinasse, hanno abbandonato ogni cosa più cara con negli occhi l'immagine del loco natio perduto, delle loro sassose colline profumate dalle salvie e dai timi, dell'azzurro loro mare battuto dalla bora o sollevato dallo scirocco, del loro austero cimitero nel quale, all'ombra dei cipressi e dentro le tombe confortate dal pianto, dormivano il sonno eterno le loro madri ed i loro padri.

Così se ne sono andati qui qua, chi là per la penisola o all'estero seguiti dal mobilio ammonchiato nei carri ferroviari che, dopo una lunga attesa, li raggiungevano per venir accatastati in luridi magazzini. Ottenevano, i meno abbienti, un'avara assistenza dai fratelli che li accoglievano, talvolta con sospetto o anche con malcelata ostilità. Eppure quegli esuli, i cui volti erano segnati dalla tristezza e dall'ansia per l'incerto domani, anche una volta avevano scritta una non caduca pagina nella storia d'Italia.

Gli italiani non dovrebbero scordarlo.

Salvatore Samani

CINQUE BORSE DI STUDIO

La Cassa di risparmio di Genova ed Imperia, nel rispetto delle volontà del defunto concittadino comm. arch. Bruno Morpurgo, ha bandito il concorso per cinque borse di studio di L. 1.000.000 intestate alla memoria della signora Ida Cicovi in Morpurgo.

Possono concorrere a dette borse i cittadini appartenenti a famiglie italiane profughe da Fiume, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, iscritti a corsi universitari o di Magistero, in regola con gli esami e che non fruiscono di posti gratuiti in collegi e convitti.

Una apposita Commissione esaminatrice vaglierà le singole domande e fisserà la graduatoria.

Le domande dovranno essere indirizzate alla predetta Cassa (via Cassa di risparmio 15 - 16123 Genova) in carta libera a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno entro il 31 dicembre, corredate dei seguenti documenti: certificato

della Prefettura attestante la qualifica di profugo del richiedente o dei suoi genitori; certificato di iscrizione all'Università con l'attestazione che il richiedente ha superato gli esami stabiliti e la relativa votazione; dichiarazione attestante la non assegnazione di posti gratuiti in collegi e convitti; certificato di nascita con indicazione della paternità e della maternità; certificato di residenza; eventuali documenti attestanti la situazione patrimoniale del richiedente.

La designazione dei vincitori è prevista entro il mese di marzo ed il pagamento delle borse entro 15 giorni dalla data di designazione.

Mentre esprimiamo il nostro compiacimento per detto concorso, ci spiace rilevare che il termine per la presentazione delle domande sia stato fissato a così breve scadenza, ciò che probabilmente impedirà a molti nostri giovani di parteciparvi.

UNA RIEVOCAZIONE DEL NOSTRO CIMITERO

Sulla bella rivista ITALIA-LETTERE, che viene pubblicata a Roma a cura del Circolo romano arte e cultura, abbiamo avuto occasione di leggere recentemente una bella poesia scritta da una nostra concittadina, rievocante il nostro cimitero di Cosala.

Si tratta della signora Giovanna Schwarzenberg in Taverniti, figlia dei concittadini avv. Egon e Amina Caravini, e, mentre esprimiamo alla stessa il nostro plauso per la sua attività letteraria, offriamo ai nostri lettori la poesia in parola. Eccola:

AL CIMITERO DI FIUME

Sei nei miei pensieri,
fai parte di me,
piccolo, lontano cimitero
ora in terra straniera.
Lussureggiante giardino
di palme e di secolari cipressi
sorgenti talvolta
da antiche tombe dimenticate.
Voli di uccelli neri
ma non lugubri,
incombono su di te.
Diverso dagli altri cimiteri,
vitale, quasi amico.
Mi parve allora di essere tornata a casa,
alle mie radici più profonde.
Davanti alle tombe degli avi
ho sostato pensosa, commossa,
percorsa da un brivido di eternità e di mistero.
Con mio padre
ho vagato a lungo
in quella dolce mattina
alla ricerca del tempo smarrito,
di lapidi antiche
sommese nel verde e sconnesse
dai nomi talvolta misconosciuti
o appena decifrabili,
cancellati dal tempo e dall'oblio.
In un'armonia che ha dell'irreale
due cimiteri fusi in uno:
quello cattolico e l'israelitico;
un muricciolo basso
quasi invisibile barriera
li divide,
ma è solo apparenza.

Giovanna Schwarzenberg Taverniti

FLUMINENSIA

«C'è un nuovo problema, gli alunni son troppi»: così Ezio Mestrovich ha intitolato qualche settimana fa — sul quotidiano jugoslavo «La Voce del Popolo» — un suo pezzo giornalistico dedicato alle iscrizioni alle scuole italiane d'oltreconfine. Ed ha precisato che è tuttora aperto il problema della mancanza di scuole italiane in molte località della Istria, mentre a Fiume ed in un paio di grossi centri istriani il numero degli scolari e degli studenti «italiani» continua ad aumentare da un quinquennio circa a questa parte, anche se Fiume ha praticamente anticipato questa esperienza rispetto agli altri centri maggiori istriani. Ma non c'è da illudersi troppo: la recente crescita della popolazione studentesca «italiana» d'oltreconfine è in realtà dovuta a numerose iscrizioni di bambini e ragazzi, che per lo più parlano il croato o lo sloveno e che conoscono — al momento dell'iscrizione scolastica — molto imperfettamente l'italiano.

Qualche maggiore particolare sulle cause del fenomeno suaccennato sono state indicate alcune settimane fa da un altro articolo, firmato da Irene Mestrovich, intitolato «Dopo il salto di quantità pensiamo alla qualità», pubblicato sul quindicinale jugoslavo «Panorama». Secondo Silvana Vlahov, direttrice della scuola «Belvedere» di Fiume, questa ripresa della scuola italiana di

oltreconfine è forse dovuta ad un «recupero» del tutto particolare: «il recupero dei nonni, cioè di coloro che hanno indirizzato prima i propri figli nelle scuole croate e ora i nipoti in quelle italiane». E per le cause di questo fenomeno Silvana Vlahov crede di poter far riferimento: «al fatto che la nostra è una buona scuola, al fatto che la nazionalità italiana si fa valere in questa città (cioè a Fiume), al fatto che (a Fiume) siamo (in) un'area aperta al turismo, agli scambi e ciò comporta la conoscenza di un'altra lingua».

Secondo Giulia Santic — direttrice della scuola fiumana «Gennari» — l'attuale rilancio della scuola italiana a Fiume è forse dovuto all'interesse dei genitori di altra nazionalità «di far apprendere al figlio un'altra lingua». E secondo un altro docente, Luciano Monica, si pone così il problema di far perdere agli alunni l'abitudine di esprimersi non in lingua italiana durante gli intervalli scolastici ed in genere nei colloqui coi propri compagni di scuola.

Esiste anche il «caso Abbazia», ha ricordato invece Vera Stimac (facente funzione di direttore dell'ex «liceo» italiano di Fiume). Da quella località provengono alcuni ragazzi che hanno studiato l'italiano come lingua facoltativa o che comunque hanno una certa cognizione dell'italiano. Ma da Abbazia arrivano anche alcuni che

dicono molto semplicemente: «mi smo domaci, pa valjda cete nas zet?» (semo de qua e allora ne prenderé, xe vero?).

E Vera Stimac ha concluso: «La conoscenza di due lingue, il lavoro individuale di ogni docente, visto il numero ridotto dei nostri alunni, i sussidi didattici sono (...) elementi che favoriscono la scelta per la nostra scuola. Al momento attuale, il problema sostanziale riguarda l'edificio con il «cupolone» che cede, con una aula tenuta su da impalcature, con i corridoi inclinati di diversi gradi (...)»!

Mario Dassovich

AI NOSTRI
FEDELI
LETTORI
FORMULIAMO
SINCERI
AUGURI
PER UN
SERENO
E FELICE
1986.

LA RIVISTA «FIUME»

Come già segnalato è uscito un nuovo numero della rivista FIUME, curata dal nostro Libero Comune.

Esso comprende un interessante articolo dell'on. Francesco Salata, con il quale questi contesta alcuni falsi storici di un professore croato, tale Susic dell'Università di Zagabria, tratto da un fascicolo che si trova nella Biblioteca del Senato e di conseguenza è poco conosciuto anche nell'ambito dei nostri studiosi.

Segue poi uno studio del dott. Ballarini su Tapiosüly, il tristemente campo di raccolta di Ungheria dei cittadini italiani fermati a Fiume all'inizio della prima guerra mondiale, uno del dott. Dassovich su «L'irredentismo di Riccardo Gigante nella testimonianza di Enrico Burich», uno del dott. Mesirca sul pittore fiumano Enrico Fonda, troppo presto rapito all'arte e alla famiglia da un avverso destino.

Vi è inoltre un ampio studio del dott. Nanni su «L'impresa di Fiume nella storiografia italiana», argomento scelto come tesi di laurea dall'autore, una selezione delle poesie del concittadino Rocambole, curata dal nostro Direttore, una rievocazione di Padre Lorenzo Viezzoli, stesa da Nereo Dubrini.

Completano l'interessante fascicolo alcune «Considerazioni sulla storiografia fiumana» scritte dall'avv. Peteani e una nota bibliografica della dottoressa Hansen che ha voluto commentare il libro di Nico Naldini «Vita di Giovanni Comisso».

Chi desidera ricevere l'interessante fascicolo può scrivere alla nostra Redazione. Prezzo L. 7.000 più spese postali.

LIBRI

Cesco della Cesara: Terze soste triestine - Ed. «Il richiamo», Foggia.

Il nostro concittadino cav. Franco Bassotti ha dato alle stampe un nuovo volumetto di sue poesie, sempre sotto lo pseudonimo di Cesco della Cesara, come fatto in precedenti occasioni.

L'ambiente è sempre quello delle precedenti pubblicazioni: Trieste, che l'Autore dimostra di amare profondamente ma senza però dimenticare la sua nativa Fiume e di ciò gli siamo particolarmente grati.

Naturalmente tra le poesie ora pubblicate ci hanno particolarmente colpito la «Dedica» che si chiude con questi versi:

Oggi Fiume è barbarizzata
dalle genti della steppa,
che sono state sempre protette, aiutate
e favorite
in odio a l'Italia
da Francia e Inghilterra.

e poi quella intitolata «Il colle di Cosala a Fiume» che si chiude così:

E ripenso a Cosala, fiammeggia
il pensiero al ricordo superno,
nell'animo più nulla vi alleggia,
solo un freddo senso d'inverno.
Pur la speranza lontano lampeggia,
ma è poco in questo viver alterno,
perché d'Italia la barca beccheggia
e fa acqua per maldestro governo.

All'amico Bassotti, recentemente scomparso, il nostro commosso pensiero.

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie edita dal Libero Comune dal n. 1 al n. 10; cad.	L. 7.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket)	» 3.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA - a cura dei tre liberi Comuni in Esilio	» 200
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo Antonio Santin Spese postali a parte.	» 6.000
L'OPERA DI ANTONIO GROSSICH di Giulio Gentili SOCIETA' DI STUDI FIUMANI	» 1.000
Atti del Convegno del 4-XII-1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
STORIA DELLA NAVE «PUGLIA», a cura dell'Asso- ciazione Legionari Fiumani	» 5.000
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'IMPRESA DI FIUME, a cura dell'Assoc. Legionari Fiumani	» 5.000

Disponiamo inoltre di:

BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (70 x 100)	L. 25.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 160.000
QUADRETTO DELLA «TORRE CIVICA» cm. 14 x 16,5, in foglia oro 22 kt.	» 25.000
QUADRETTO DELL'ARCO ROMANO cm. 14 x 16,5 in foglia oro 22 kt.	» 25.000
DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME	» 1.000
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA	» 2.000
DISTINTIVI RICORDO DEI VARI RADUNI DEGLI ESULI FIUMANI (cad.)	» 1.000
FOGLI DA 6 CHIUDILETTA	» 1.000

Facciamo presente che per l'ordinazione delle pubblicazioni e del materiale disponibile presso il nostro Comune al prezzo indicato deve essere aggiunto il contributo per spese postali di L. 2.500, mentre per la spedizione contrassegno postale ai prezzi vanno aggiunte le spese vive postali maggiorate di L. 800. I pagamenti vanno eseguiti con versamento sul conto corrente postale N° 12895355 intestato al Libero Comune di Fiume in Esilio - 35123 PADOVA - Riviera Ruzante, 4.

DA ROMA IL CONVIVIO DI NOVEMBRE

Quello di novembre è stato il secondo incontro della nostra comunità dopo l'interruzione per le ferie estive ed il raduno di Trieste ed ha ripreso quello stile di familiarità che era rimasto inevitabilmente latente nel mese di ottobre quando il Picar aveva accolto nelle sue sale gli esuli giuliani, istriani e dalmati insieme ai fiumani, in un affollamento



del tutto imprevedibile.

L'atmosfera è stata perciò quella tradizionale, ricca di abbracci, saluti affettuosi e "ciacole". Così anche Schiavelli ha potuto adempiere al compito, tanto gradito a tutti, di fare da portavoce degli eventi, lieti

e tristi, che fanno parte della vita di ogni esule fiumano. Ha rivolto un benvenuto ai fratelli giunti da altre città, si è reso interprete degli auguri di tutti verso le coppie felici giunte al traguardo delle nozze d'oro e di un reciproco buon Natale e buon Capodanno. Ha poi rivolto un pensiero deferente a coloro che non sono più con noi e, nella ricorrenza del Natale di Sangue, ha ricordato con commozione coloro che nella tragica guerra fratricida hanno sacrificato la propria vita per l'ideale della Patria e

Novara, Nereo Bianchi, Bruno Gregorutti e Lilly Sever. Anche Vittorio Tavelli, il mai troppo lodato direttore del Picar, ha voluto esprimere la sua ammirazione di confratello di Pola per la comunità fiumana che, come ha detto, è la più compatta e la più solidale fra tutte le comunità di esuli della Capitale.

Prima della fine della riunione l'altoparlante ha trasmesso "La preghiera dell'Esule" musicata dal Maestro Angelo Giorda su parole di Giuseppe Schiavelli. L'entusiasmo è stato tale che l'autore ha dovuto rileggerla, applauditissimo.

* * *

Un simpatico episodio: in una sala accanto a quella dei fiumani erano radunati oltre mille bellunesi, tra i quali molti alpini, della Associazione "Famiglia Piave". Il Presidente, dott. Vittoriano Speranza, saputo della presenza della nostra collettività ha invitato Schiavelli a rivolgere alcune parole ai bellunesi. Ciò che il nostro concittadino ha fatto suscitando consensi e applausi. Alla breve manifestazione di solidarietà e di simpatia hanno presenziato il Segretario del nostro Libero Comune e l'Assessore avv. Luigi Peteani, ai quali la gente bellunese ha rivolto un caloroso saluto.

La scomparsa di Giuseppe Sandrini

Non so se debbo essere più orgoglioso per aver avuto tanti cari amici, o più triste perché piano piano, uno ad uno, se ne vanno. Perché il destino vuole che fra tanti affetti io solo rimanga a parlare di loro, li veda passare davanti agli occhi non più anziani o malati, ma com'erano tanti anni fa, baldanzosi ed aiutanti, sportivi e non sportivi?

La penna scorre agile sul foglio ed il ricordo sommerge il fatto presente. Ed anche se lo ineluttabile fato raccoglie le sue vittime, io mi sento ricco, ricco di una gioia interiore per aver scambiato affetti, amicizie, legami, per essere stato uno di loro, e quindi non uno qualunque. Verrà prima o poi anche la mia volta, e forse non avrò, come loro, qualcuno che mi ricorderà, che dirà ai nostri figli che anch'io ero esistito.

Ed ecco che ora un altro grande amico se ne è andato: Giuseppe Sandrini. Se ne è andato così, serenamente, col sorriso sulle labbra. Gentile fino all'inverosimile nella vita, ha voluto esser gentile fino all'ultimo, allontanandosi in punta di piedi, senza dar fastidio, senza pesare sui familiari e sui conoscenti. Non molti giorni prima, perché il suo era stato un improvviso aggravarsi, dopo una cerimonia funebre per il padre di un altro amico, mi si era avvicinato in chiesa per ringraziarmi calorosamente soltanto perché telefonicamente mi ero informato sulle sue condizioni di salute. Questo era il nostro "Peppin".

Lo ricordo giovane, pieno di vita. Esuberante ed allegro, era l'anima di ogni comitiva, in ogni occasione di festa, ed

quanti per lo stesso ideale hanno subito il martirio delle foibe.

Sollecitati dallo stesso Schiavelli hanno poi parlato brevemente Carlo Cattalini, Segretario del Libero Comune di Fiume in esilio, giunto da Padova, Luigi Peteani, giunto da

era lui che, con la sua voce baritonale, intonava sempre i cori per cantare le nostre belle e nostalgiche canzoni.

Atleta multiforme, si era distinto particolarmente nel calcio, nell'atletica e poi nella pallacanestro, disciplina questa ultima che ci aveva visti insieme nella medesima squadra. Ed era molto fiero dei suoi successi sportivi, che ricordava spesso con passione. Era stato impiegato nella Soc. di Assicurazione "Fiume", poi "Fiumeter" e quindi Assitalia, nella quale aveva raggiunto un grado elevato per la sua serietà e per l'attaccamento al lavoro. Generosamente e disinteressatamente aveva anche dato la sua collaborazione alla causa dei profughi ed era vice presidente dell'Associazione Nazionale Giuliani e Dalmati di Roma, nonché Consigliere della Lega Fiumana.

Dopo una vita laboriosa, raggiunta una decorosa pensione, si era dedicato tutto alla famiglia, per la quale aveva una vera venerazione. Inseparabile

RICORDO DI GIUSEPPE BILA'

Un anno fa, il 22 dicembre 1984, dopo lunga degenza sopportata serenamente, cessava la esistenza terrena il col. Giuseppe Bila', "el più fiumano dei fiumani", come lo avevano definito i suoi amici.

Ragazzo del '99, aveva combattuto sul Carso la guerra 1915-18; tenente di artiglieria da montagna si era trovato con la sua batteria nel settembre 1919 in prossimità di Fiume e, venuto a conoscenza della Marcia di Ronchi, aveva

dalla moglie, la gentile signora Milly, era orgoglioso della figlia Maria Grazia e della nipotina Marina, che presentava a tutti come i suoi gioielli più belli. La stima e l'apprezzamento che tutti avevano per lui ha avuto un tangibile riconoscimento dalla quantità di gente che ha gremito la Chiesa al rito di addio e, dopo la commovente omelia di Padre Rocchi, dalle frequenti lacrime che si scorgevano brillare sulle guance dei presenti.

Caro Peppin, i tuoi innumerevoli amici sparsi per tutti gli angoli del mondo ti ricorderanno sempre affettuosamente: ci mancherai. E qui a Roma, ai nostri convegni mensili al "Picar", gli occhi di noi tutti si punteranno spesso tristi là, nel posto che solevi occupare accanto alla tua diletta sposa.

Ora ci aspetti lassù, fra le nuvole. E chissà che anche lassù, nei sentieri del cielo, non possiamo ritrovarci un giorno, fianco a fianco, in una squadra ideale, sempre con i colori di Fiume sulle maglie color nuvola, sotto lo sguardo indulgente dell'Altissimo!

Arrivederci Peppin!

Bruno Gregorutti

aderito subito all'Impresa portando uomini, armi e materiali e convincendo altri due colleghi a seguire il suo esempio.

Dopo le Cinque Giornate del Natale di sangue aveva dovuto abbandonare la città, ma per poco, perché l'attività professionale che allora svolgeva lo portò ancora a Fiume dove conobbe e convolò a nozze con la signorina Carmen Winkler, figlia di vecchi negozianti fiumani. Bene apprezzato in ogni ambiente, sia per i suoi rapporti familiari, sia per quelli professionali — era entrato nel frattempo nel Credito Italiano — ebbe la possibilità di

farsi una larga cerchia di amicizie che gli dettero la possibilità e l'opportunità di conoscere moltissime famiglie fiumane, ciò che sarebbe stato assai utile poi al nostro Libero Comune per iniziare la ricostruzione dell'Anagrafe della Città abbandonata.

Trasferitosi con l'esodo a Padova, continuò la sua attività fino al pensionamento al Credito Italiano e seguì da vicino le vicende degli esuli collaborando con la locale Lega Fiumana.

Fu tra i promotori del nostro Libero Comune ed eletto Consigliere ed Assessore, rimasto sempre fedele al Comandante ed alla Causa fiumana, curò particolarmente i legami

tra il Comune e la Legione del Vittoriale. Con la sua competenza raccolse tutti gli elementi per il nostro Medaglione, prova del contributo di vite e di sangue dato dalla nostra Città all'Italia. Collaborò attivamente al Comune finché le forze glielo consentirono.

Parco di parole, fu di una onestà, di una bontà e di una generosità grande e spontanea, come quella della gente della sua Sicilia che gli aveva dato i natali e lo aveva visto nascere.

Ben voluto e stimato da tutti, la sua scomparsa ha lasciato un enorme vuoto nella nostra Organizzazione ed è doveroso ricordare oggi e sempre la sua bella figura.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato famiglie di nostri concittadini.

Cominciamo con il segnalare quanti ci hanno preceduto ultimamente nell'al di là, esprimendo alle famiglie in tutto la nostra piena solidarietà.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato:

nello scorso giugno, a Genova, il concittadino CARLO PRISTER;

il 22 maggio, a Buenos Aires, FRANCESCO GALVANI, di anni 79; nativo di Pistoia visse a Fiume per lunghi anni, facendo l'autista nelle corriere Fiume-Trieste di Grattoni. Lo piangono la moglie Stefania Salomon, il figlio Franco con la famiglia, gli altri parenti ed i molti amici;

il 10 luglio, a Fiume, MARIA LOTZNIKER, di anni 89; il figlio Mario, la nuora Dina e la nipote Silvia, in Argentina, ne piangono la scomparsa;

il 20 settembre, a Chicago, EMILIA RONCEVICH ved. ROSSI, di anni 79, dopo una lunga malattia, vissuta con straordinario coraggio e cristiana rassegnazione; lascia nel dolore il figlio Claudio con la moglie Barbara ed i nipotini Jonathan e Jennifer, la figlia Liliana e la nipote Miriana Roncevich ed i parenti tutti ri-congiungendosi così al marito Oliviero Rossi, che l'aveva preceduta solo sei mesi prima; della scomparsa del concittadino EDVINO RENIERI, av-



venuta ad Amelia il 29 settembre, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la foto, a richiesta della famiglia, per ricordarlo a quanti lo conoscevano;

l'8 ottobre, a Sydney, NATALE DUBROVICH; lo piangono la moglie Anna, il figlio

Sergio con la moglie Helen ed il piccolo Peter;

il 16 ottobre, a Torino, ERNESTO TKALEZ, di anni



83, già dipendente dei nostri Cantieri Navali, persona molto stimata nella nostra collettività per la sua schiettezza e per la sua lealtà; lo annuncia con dolore la moglie Paolina Lenaz insieme ai figli;

il 19 ottobre, a Genova, ANNA CSERNYIK, dopo lunga malattia; lo comunicano le sorelle Irma e Manca ed il fratello Giulio;

il 26 ottobre, a Verona, lo avv. ALESSANDRO ANICI, di anni 85, Legionario Fiumano, noto ed apprezzato professionista prima a Fiume e, dopo l'esodo, nella città scaligera. Lascia nel dolore la moglie Licia Valencich, i figli Adriano e Livia, il genero Franco Stegagno, i nipoti Alberto, Anna, Alessandro, Andrea e Zeno;

il 29 ottobre, a Trieste, ove era venuto da S. Andrea Bagni, ove risiedeva, per partecipare al nostro raduno, LUCIANO VIVANT, di anni 72,



già dipendente a Fiume della ditta Fonda e Justin; lascia nel dolore la moglie Alba Barbieri ed i figli Barbara e Stefano con le rispettive famiglie, oltre ai molti amici; alle nostre condoglianze si associa la Sezione FIUME del C.A.I. che lo annoverava tra i propri soci più attivi e sempre presente agli annuali raduni;

il 29 ottobre, a Toronto, LUCIA MARCHETTI in VALENZICH, di anni 50, di vecchia



famiglia fiumana; la piangono il marito Onorato, le figlie Nirvana con il marito Dennis Buligan ed il piccolo Niven, Yvonne con il marito Steve Reid, e Mara, la mamma Natalia Marchetti, la sorella Annie Caperchione con il marito Guy, i fratelli Vinicio con la moglie Kathy e Maurizio con la moglie Judy e con i nipotini;

il 31 ottobre, all'Ospedale di Parma, per una leucemia fulminante, la piccola FEDERICA TOSI, di appena 9 an-



ni. La scomparsa di questa nostra giovane ha profondamente commosso quanti la conoscevano; alta e robusta, sembrava il fiore della salute, ma la virulenza del male l'ha stroncata in meno di un mese; particolarmente sconvolti per la sua fine i compagni di scuola, la IV elementare della "Giordani" di Piacenza, che hanno voluto deporre sul suo banco un vasetto di fiori per dimostrare il loro affettuoso ricordo. Al papà rag. Franco Tosi e alla mamma sig.ra Carla Devoti non possiamo che confermare la nostra più sincera partecipazione al loro grande dolore;

l'8 novembre, a Trieste, LUCIA CARPENETTI ved. CHERIN, lasciando nel dolore i figli Stelio e Nilva, insieme agli altri parenti;

l'11 novembre, a Roma, STEFANIA SUSTOVICH, di anni 80;

l'11 novembre, a Levico, MARIA DESTRI, di anni



92; lo comunicano con profondo rimpianto le nipoti Fiorella, Laura, Wanda ed i nipoti Mario e Vittorio con le rispettive famiglie;

recentemente, ad Udine, MARIA TONSA in PALLAVICINI, di anni 78;

il 16 novembre, a Milano, improvvisamente, il dott. ing. CARLO MANIA', di anni 67; di vivissimo ingegno si era distinto fin da giovinetto negli studi; appassionato di storia si era dedicato anche alle arti figurative ed alla poesia; amava la Carnia, terra d'origine di suo padre e come tutti i carnici era di carattere schivo e riservato, ma forte e generoso. Lo piangono la moglie Wanda, il figlio Sandy, la cognata Lilly, il nipote Lucio e gli altri parenti ed i molti amici;

il 19 novembre, a Mestre, ADA BENCO ved. ELOVIC, di nota e stimata famiglia fiumana;

recentemente, a Melbourne, a seguito di tragico incidente stradale, JULIE COLAZIO, di appena 33 anni, lasciando nel più grande dolore i genitori Ezio ed Angela e la piccola Tanja;

il 24 novembre, a Trieste, il cav. FRANCESCO (FRANCO) BASSOTTI, di anni 85, già dirigente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, figura ben nota anche in campo letterario per i suoi scritti e le sue poesie, valido collaboratore anche del nostro giornale. Ne piangono la scomparsa la moglie Argia Pasquali, la figlia e gli altri congiunti;

il 25 novembre, a Firenze, all'età di 78 anni, GLORIA LUKSICH ved. SABATTINI, assistita amorevolmente dalla figlia Alice e dalla nipote Flavia. I fratelli Antonio Luksich Jamini e Renato e i nipoti La ricordano a tutti i concittadini che La conoscevano;

il 25 novembre, a Venezia, ANNUNZIATA (NUCCI) MARINCOVICH ved. RUDMANN, di anni 81;

recentemente, a Melbourne, GIUSEPPE DUGINA, di anni 61, noto anche per la sua attività sportiva;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della dipartita di ANNA ZEHETHOFER ved. SMERDEL



avvenuta a Bolzano il 9 dicembre dello scorso anno, La ricordano a quanti La conobbero le figlie Margherita ed Adele in Seyr.

Nel 1° anniversario della scomparsa di AFFRA BILLANI in PERETTI

avvenuta a Chiavari il 30 dicembre dello scorso anno, il marito Guerrino, insieme ai figli Dario e Dino e alle loro famiglie e agli altri congiunti, La ricordano con immutato affetto.

Nel 4° anniversario (20 dicembre) della scomparsa del dott. DANILO MARCEGLIA apprezzato medico chirurgo, i famigliari ed i parenti tutti Lo ricordano con immutato affetto.

Nel 7° anniversario (Padova, 20/12) della scomparsa del ten. col. GIACINTO BARRA la moglie Mery ed i figli Gianfranco e Pierantonio Lo ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

Nel 16° anniversario della scomparsa di UGO SPERBER



e nel 15° anniversario della scomparsa di

LISA ANTONINO in SPERBER



il figlio, la nuora ed i parenti tutti li ricordano con immutato dolore.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia tra nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

prof. PAOLO SANTARCANGELI, Torino, che nello scorso ottobre ha tenuto la relazione introduttiva al Convegno promosso a Capo d'Orlando dall'Università di Palermo su «Il giardino come labirinto della storia»;

GIULIANO SUPERINA, Etobicoke (Canada), che recentemente è stato eletto membro della Direzione del Congresso italo-canadese;

coniugi ANTONIO LOPRIATO e SILVANA FROGLIA, Buenos Aires, per la nascita della primogenita ROMINA NOELIA, avvenuta il 3 giugno scorso;

GILLI e GIOSUE' GARGIULO, Sydney, per la loro promozione a nonni grazie alla nascita di JOSHUA HAYWARD GARGIULO, avvenuta il 14 novembre; ovviamente i nostri rallegramenti vanno anche ai genitori e alla concittadina Paola Basilisco ved. Jugo, diventata così bisnonna.

CYNTHIA ed EZIO VITI, Melbourne, per la nascita del primogenito CRISTIAN (23 settembre); i nostri rallegramenti vanno estesi ovviamente ai nonni ed alle bisnonne; ai coniugi GINO IURDANA e ROSA ITALIA SFRISO,

Torino, ERNESTO SCALAMERA e MODESTA MATAJA, Genova, AMEDEO e NERINA BERNARDIS, Novara, che recentemente hanno festeggiato le loro nozze di oro;

ANTONIO SALERNO, Nanto, che recentemente ha conseguito la laurea in ingegneria all'Università di Padova; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi al papà Angelo e alla mamma Carla Menardi.

RICERCHE

Ci sono state chieste notizie di tale Bencovich che nel 1941-1942 si trovava, quale ufficiale del 6° Reggimento Artiglieria della Divisione "Isonzo", a Novo Mesto (Croazia).

Chiunque sia in grado di darcele, è pregato di scrivere o telefonare alla nostra Redazione.

APPELLO AGLI AMICI

Pubblichiamo le offerte inviateci nel mese di NOVEMBRE da concittadini e da simpatizzanti, ringraziando quanti in tale modo hanno voluto confermarci la loro solidarietà e la loro amicizia.

Ci hanno inviato: Lire 100.000: Geni e Mario Serdoz, Venezia.

Lire 50.000: Puhar Mafalda in Banderali, Milano, FESTEGGIANDO LA LAUREA IN MEDICINA E CHIRURGIA E LE NOZZE DELLA FIGLIA ARIANNA, Milano - Loreta ed Erio Iurdana, Torino, festeggiando le NOZZE D'ORO DEI GENITORI GINO IURDANA E ROSA ITALIA SFRISO (15/12).

Lire 60.000: Glogensek Danicle, Varese.

Lire 30.000: Scalamera Ernesto e Mataja Modesta, Genova, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO (29/9) - Stagni Amedeo, Roma.

Lire 20.000: Fantini Ferruccio, Milano - coniugi Amedeo e Nerina Bernardis, Novara, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - Luciani Mirella, Latina - Brazzoduro Tina, Chiavari - Biancorosso Olga ved. Puntini, Senigallia - Zacchei Dovgan Giuseppina, Roma - Kofol Natalia e Leopolda, S. Donà.

Lire 15.000: Cimolino Beatrice, Vicenza - Viti Tedesco Norma, Recco - Lipizer cav. Aulide, Taranto.

Lire 10.000: Eislser dott. Enrico, Milano - Cobelli Aldo, Bologna - Nagy Aranka ved. Viezzi, Trieste - Cos Bruno, Torino - Stocchi Tatiana, Bari - Spessot Giovana, Genova - Zaccheo Gianni, Latina - Rubessa Tea in Sussani, Bologna - Rubessa Laura, Torino - Pillepich Avellina, Mestre - Nardelli Onofrio, Bari - Omodei Zorini dott. Gian Vincenzo, Grignasco - Raddosovich Maruska ved. Mazzelle, Torino.

da Roma: Rock Amedea - Silenzi Dante - N. N.

Lire 5.000: Stolfa Giovanna, Padova - Omodei Zorini dott. Vincenzo, Grignasco - Celli Ettore, Brescia - Ciardi Fato, Grosseto - Barone Antonio, Torino - Lorenzutta Maria, Verona - Sensich Emilia, Trieste - Ballaben Giuseppe, Milano - Pillepich don Arielle, Collevaenza.

Sempre nel mese di Novembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI genitori UGO SPERBER e LISA ANTONINO, dal figlio Rodolfo e dalla nuora Antonietta, Bolzano: L. 200.000; col. GIUSEPPE BILA', nel 1° anniversario (22/12), dalla moglie Carmen e dalle figlie Nuzza e Marisa con le loro famiglie, Padova: L. 150.000; da Amedeo

Stagni, Roma: L. 20.000; CICI e RENZO TONIATTI, da Nuzza e Alfredo Rizzon, Padova: L. 50.000;

REGINA SIMONETTI ved. COPETTI, da Vilma Dolenz, Verona: L. 20.000;

ARNO DORINI, da Dante Silenzi, Roma: L. 10.000; ANGELO FUSINI, dalla moglie Celesta Susain e dai figli Liana, Willy ed Enea, Genova: L. 30.000;

genitori IRENE KISS e DANIELE CASTELLI (Kassovitz), dalla figlia Ciuci, S. Margherita Ligure: L. 50.000;

WALTER FRESCURA, nel 5° anniversario (30/11), dai genitori Franco Frescura e Rosetta Maurcl, Mossa: L. 20.000;

ERNESTO TKALEZ, dalla moglie Paola Lenaz, Torino: L. 50.000; FERRUCCIO FORETICH, dalle cugine Maria ed Ornella Perini, Padova: L. 20.000;

ANNA CSERNYIK, dalle sorelle Irma e Manca e dal fratello Giulio, Genova: L. 60.000; dalle famiglie Gandola e Moroni, Genova: L. 20.000; dai fratelli Giulio ed Eto, Firenze: L. 50.000; da Aranka Nagy ved. Viezzi, Trieste: L. 10.000;

CARLO PRISTER, dalle famiglie Gandola e Moroni, Genova: L. 20.000; dott. ing. VALENTINO COPETTI, nel 1° anniversario (16/11), dalla sorella Maria insieme al marito dott. Livio Serdoz, La Spezia: L. 100.000;

avv. ALESSANDRO ANICI, dalla moglie Lucia Valencich, Verona: L. 100.000; Amm. GIOVANNI FLETZER, da Enrico Morovich, Genova: Lire 25.000;

GIUSEPPINA ZBOZENSKY ved. COSULICH, nel 35° anniversario (18/1), dalla figlia rag. Lia, Roma: L. 10.000; dal figlio rag. Carlo e fam., Padova: Lire 20.000;

GIUSEPPE SANDRINI, da Guerrino ed Enrichetta Vosilla, Roma: L. 20.000; da Amedeo Stagni e Guglielma Anci, Roma: Lire 20.000; da Gusto Scarpa, Roma: L. 10.000; da Lilli Dernievi, Roma: L. 10.000; da Nino Guagnali, Roma: L. 10.000; da Andrea Belanca, Roma: L. 10.000; NEIRA BIANCHI in QUARANTOTTO, da Amedeo Stagni, Roma: L. 20.000;

STEFANIA SUSTOVICH, dalle Suore Domenicane di Roma: L. 100.000;

ing. CARLO MANIA', dal dott. Sergio Matcovich, Trieste: Lire 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BASSI E IOHN, da Elvira Bassi in Bassetta, Treviso: L. 50.000; CARLO SANDORFI e TUTTI I SUOI DEFUNTI, da Lina Badalucco, con il figlio Giorgio, Vicenza: L. 30.000;

RADAMES SALVIOLI, dalla moglie Laura Ubaldi, Varese: Lire 10.000;

LAURA STECICH in ROCK, nel 6° anniversario, dalla sorella Palma Slavich, Roma: L. 20.000; ITALO BULFON, nel 7° anniversario (1/1), e di ALBINA

CVETNICH MARGARIT, nel 2° anniversario (21/12), da Cesare e Faustina Rubinato, Latina: Lire 15.000;

GIUSEPPE ANCI, nel 5° anniversario, dalla moglie Guglielma, Roma: L. 10.000; genitori dott. GIACOMO FALK, nel 10° anniversario, e GISELLA REICH, nel 9° anniversario, e della sorella RENATA, nel 19° anniversario, dall'ing. Federico Falk, Roma: L. 30.000;

CESARE PAMICH, nel 1° anniversario (6/12), dalla moglie Elda Fabich, Roma: L. 50.000;

NELLA MEROI, nel 1° anniversario (16/8), dal marito dott. Renato Veschi, Roma: L. 20.000;

GIUSEPPE SANDRINI, dagli amici rag. Bruno Gregorutti e Liliana Sever, Roma: L. 20.000;

LUIGIA, LUIGI e MARIO, da Luigia Di Franco, Roma: Lire 10.000;

dott. DANIO MARCEGLIA, dai genitori Riccardo e Wanda, Torino: L. 30.000;

HENNA DONATI in TARTARO, dal marito Nereo insieme alla figlia Laura Sansone ed ai nipoti Fabiana e Marco, Napoli: L. 50.000;

CADUTI DEL 3° REG.TO M. D. T. DI FIUME, da Aldo Quattrocchi, Firenze: L. 10.000;

GIOVANNI CAMALICH, nel 9° anniversario, dai figli Armida, S. Donato M., e col. Argeo, Padova: L. 25.000;

ALOIS KAUSCH, dalla figlia Idegarda Buchkofer, Trieste: Lire 10.000;

DINORAH e ANITA ROCK, dal cav. uff. Alfredo Moscatelli, La Spezia: L. 20.000;

MARIA KARBICH ved. GUGNALI, deceduta a Fiume lo scorso settembre, dalla sorella Anna Pok insieme ai figli, Novara: Lire 30.000;

zia MARIA DESTRINI, da Fiorella Sartori, Levico, e Laura Stanflin, Padova: L. 30.000;

Gen. ATTILIO MICHELUZZI, deceduto a Roma il 7 novembre, dalla cugina Pina Gherbaz, Padova: L. 30.000;

CARLO SANDORFI e di tutti i SUOI DEFUNTI, dalla moglie Lina Badalucco, insieme al figlio Giorgio, Vicenza: L. 30.000;

OSCAR SCHIAVUZZI, dal figlio e dalla cognata, Novara: Lire 10.000;

RINA SCHIAVUZZI, dal figlio e dalla sorella, Novara: L. 10.000;

SILVANO DE CARLIS, dagli amici Emilio Pillepich, Biella e Clemente Blasi, Novara: L. 20.000;

ANUSKA CSERNYIK, da Gisella Piravitz, Trieste: L. 10.000;

RUGGERO FERLAN, dalla moglie Lucia Carmen e dalla figlia Marina, Torino: L. 20.000;

OTTAVIO PARENZAN, nel 13° anniversario, dalla moglie Alice, dai figli Elda e Bruno, dal genero Luciano, dalla nuora Rina e dai nipoti, Milano: L. 20.000;

STEFANO SMERINI, dalla moglie Maria Dragogna, Trieste: L. 50.000;

ANTONIO DI GALBO, dalla moglie Margherita Veselinovich e dai figli Enzo e Letizia, Roma: L. 30.000;

Leg. Fium. avv. ALESSANDRO ZEZZO, dalla figlia Maria Grazia, Genova: L. 40.000;

GIUSEPPE GOBBO, dal nipote Massimo, Genova: L. 10.000;

PIETRO KOSLEUTZER, nell'11° anniversario (21/11), dalla moglie Palmira e dai figli, Novara: L. 10.000;

EDDA KOSLEUTZER in PICCARDI, nel 3° anniversario (5/12), dalla mamma Palmira e dai fratelli, Novara: L. 10.000;

ERALDO BLECICH, nel 4° anniversario (4/12), dalle sorelle Adila, Adina, Adalgisa ed Aldisa in Nekich, Roma: L. 20.000;

NINA PALADIN in TOICH, dalla sorella Francesca con il marito Iginio e figli, Pavia: Lire 50.000;

CLAUDIO PICK, dalle sorelle Elsa e Jolanda, Trieste: L. 20.000;

CARLO e ELENA ROMANO, dal figlio Matteo, Roma: Lire 10.000;

FRANCESCO MAZZELLE, nel 6° anniversario (22/12), dalla moglie Maruska Radossevich, Tori-

no: L. 25.000;

ROLANDO MARUSSI, dalla mamma Giuseppina, Trieste: Lire 20.000;

MARGHERITA VERGERI ved. JUSTIN, dai cugini Vito e Mara Giacci, insieme alle figlie Adriana e Patrizia, Ferrara: Lire 10.000;

zio dott. BRUNO RACCANELLI, da Elisabetta e Paolo Raccanelli, San Donà di Piave: Lire 30.000;

MARIA RUSICH ved. PAVESICH, dal figlio Boris, Torino: L. 30.000;

ing. BRUNO CHEREGO, dalla moglie Nuzzi Ivancich, Stresa: L. 100.000;

zio GIUSEPPE SANDRINI, dai nipoti Paolo e Guido con la moglie Mary Hubel, Monza: Lire 100.000;

MARIA FILLINICH ved. BALLARINI, nel 10° anniversario (1/12), dalle figlie Graziella ved. Benussi e Maria Bettini, Bresso: L. 15.000;

rag. FERRUCCIO DERENCIN, da Paolo ed Elfride Weisz, Rapallo: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DALMA E PAPPETTI, da Lina Dalma ved. Pappetti, Roma: Lire 20.000;

CLEMENTE e DOMENICA OTMARICH, dai figli Andrea, Laura e Giulia, Roma: L. 50.000;

ANNA ZEHETHOFER in SMERDEL, da Margherita Adele Smerdel, Bolzano: L. 50.000;

AMELIA CAPUDI, nel 10° anniversario, dalla figlia Maria Capudi in Mandich, Bologna: Lire 10.000;

ALBERTO BULIANI, dalla sorella Ida, Genova: L. 20.000;

MARIA TONSA in PALLAVICINI, dai fratelli Elisa e Bruno, Trieste: L. 40.000;

GIUSEPPINA KOREN ved. BOHUNY, nel 2° anniversario, da Elena Bohuny ved. Vedana, Trieste: L. 10.000;

EUGENIO e GIUSEPPE SANDRINI e di MARIO RIVOSECCI, da Clemente Giordano, Torino: L. 50.000;

genitori NICOLA CICCIONI e SILVIA CHINCHELLA e del marito dott. MARIO VIGILANTE, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 20.000;

MARIA BONIVENTO, dal figlio Attilio, Novara: L. 10.000;

papà GIULIO VANINO e della mamma INA RUBINICH in VANINO, nel 5° anniversario, dal figlio Alfredo, Roma: L. 100.000;

BENEDETTO KUCIC, da Gisella Kucic, Udine: L. 15.000;

FEDORA SERDOZ, dal marito Roberto Zanolla, Torino: Lire 10.000;

PIETRO CADORINI, dalle cugine Marcella (Maisy) ed Alice (Ales), Milano: L. 10.000;

SARA (SEIDI) CADORINI, nel 23° anniversario (19/11), dalle sorelle Marcella (Maisy) ed Alice (Ales), Milano: L. 15.000;

NARCISO SCALEMBRA, nel 3° anniversario (13/10), dalla moglie Natalina Mihalich e dai figli, Trieste: L. 20.000;

nipote e cugino TULLIO GIOR-DANO, deceduto ad Albenga il 5 novembre, da Natalina Mihalich ved. Scalcembra insieme ai figli, Trieste: L. 50.000;

TERESA SBRIZZAI in BRADAMANTE, dal figlio dott. Oliviero, Sanremo: L. 20.000.

RETTFICHE

Per un'involontaria svista nel numero di novembre abbiamo commesso un errore nell'indicare l'offerta di L. 30.000 fatta, insieme al marito, dalla sig.ra Evelina Bergnaz Busch di Merano.

Tale offerta era fatta in me-

moria del sig. BERTO KOVACICH.

Un altro errore abbiamo commesso nello scrivere Attilio Eleni invece che ATTILIO STILLI nel segnalare l'offerta di L. 50.000 fatta dalla moglie Alberta e dalle figlie Jolanda ed Elsa, Verona, Vicenza, Maiorca.

Non possiamo che scusarci con le interessate.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da

Amedea Rock, Roma: L. 10.000; Vladi Zarini, Padova: L. 50.000; Olga e Mario Calci, Genova: L. 20.000;

Maria Primosich ved. Muzul, Ancona: L. 20.000;

Vittorio Del Bello ed Elisabetta Prenner, Maerne: L. 10.000;

Arturo Stulfa, Chiavari: Lire 10.000;

fam. Cante-Petterini, Bassano del Grappa: L. 50.000;

Olga ed Arnoldo Uroda, Cuneo: L. 15.000;

t. col. Mariano De Furia, Bologna: L. 10.000;

Dante Lengo, Lovere: L. 10.000; fam. Crebelli, Roma: L. 10.000;

Angela Host, Bologna: Lire 10.000;

Emidio Del Piero e Francesca Fatato, Mogliano V.to: Lire 10.000;

Szencsar Giuseppe Carlo, Torino: L. 10.000.

Jolanda Collossetti ved. Genovese, Padova: L. 50.000;

Elvira Gherbaz, Milano: Lire 10.000;

Bianca Sambugaro Troiani, Mestre: L. 10.000;

Nereo Superina, Genova: Lire 10.000;

Ada Blasich ved. Nossan, Monza: L. 30.000;

Quirino Stibek, insieme alla moglie ed ai figli, Genova: Lire 200.000.

DALL'ESTERO

Dalla Francia: Liliana Tommasini, Mulhouse: L. 20.000.

Dalla Svezia: N. N., Olofström: L. 10.000.

Dalla Svizzera: Carlo Kepa, Basilea: L. 20.000.

Dagli U.S.A.: Martin Albori, Hollywood: Lire 34.580;

Silvana Zdravko, Roberto e Darcy Kukuljan, Milwaukee, in memoria dei GENITORI E DEI NONNI LUIGI E BIANCA BASTIANUTTI: L. 173.000;

Mario ed Irma Facchini, Wycko (N.J.), in memoria dei nipoti dott. FEDERICO FACCHINI, di sua moglie ANNA MARIA e del figlio EMANUELE, periti nella tragedia di Stava: Lire 86.500;

Ada Turrin, Passaic: L. 5.000; Pietro Bozina, Oakland, in memoria dell'amica ABDONIA (ADA) PAULETIG: L. 17.415;

Rina Greiner, Dearborn, nell'anniversario della nascita del figlio ANTEO: L. 8.425; in memoria della cugina LAURA STECIG in ROCK: L. 8.425;

fam. Luis - Guidi - Rey, California, in memoria della zia LAURA STECIG in ROCK: Lire 16.850;

Mario Falconi con la moglie Idilia e le figlie Daniela e Antonella, Prospect, in memoria di LAURA STECIG in ROCK, nel 6° anniversario (31/12): L. 16.850.

Maria Sorgarello, in memoria del marito ANTONIO ANTONINI, Sommerville: L. 33.700.

Dal Venezuela: Iris Lorenzutta, Caracas, in

memoria del marito NUCCIO e di TUTTI I SUOI CARI: Lire 23.980.

Dall'Argentina:

Licia Bobissutti, Bice Rivosecchi e Bruno Beltrame, Buenos Aires, in memoria dei genitori IRENE e cav. PIETRO BELTRAME e del fratello GIOVANNI, caduto in Cirenaica: L. 30.000.

Dal Brasile: coniugi Domenico Serio e Lidia Zupancich, San Paolo: Lire 35.000.

Dal Canada:

Lea Messina, Toronto, in memoria dei SUOI CARI: L. 25.263, più ulteriori L. 25.263 in occasione delle prossime festività natalizie con AUGURI A TUTTI GLI AMICI;

prof. Tullio Fonda, Wasaga Beach: L. 63.158;

N. N., Toronto: L. 24.500.

Dall'Australia:

Mirella, Arianna e Pino Bartolomé, Melbourne, in memoria di GIOVANNA NACINOVICH, di GIUSEPPE BARTOLOME' e di STEFANO BARTOLOME', di RINO ZAVATTIERO e di TUTTI I LORO SCOMPARI: L. 26.000;

fam. Bartolomé, Zavattiero e Trento, Melbourne, in memoria dell'amica JULIE COLAZIO, deceduta il 2 novembre: L. 10.960;

Anita ved. Viotto, Thornbury, in memoria di A. LOVRICH (nel 10° anniversario, e della sorella G. GHERSEVICH, nel 1° anniversario: L. 23.720;

Luciano Devescovi, Sydney: L. 23.220;

Vida Serdoz Mariani, Willongong: L. 22.495;

Gina e Toni Gesmundo, St. James: L. 23.000;

Gaetana Gambino in Taranto, Glenwaverley: L. 20.000;

Paola Basilisco ved. Jugo, Melbourne, in memoria del marito MARIO, nel 6° anniversario (26/12): L. 58.650;

Viti Ada ved. Verhovec, Calzamatia: L. 20.000.

Dal Sud Africa:

Silvia, Angelo, Fausto ed Helga Terragni, Germiston, in memoria di MARCELLA e ALFONSO KOSIR e di ROSINA RAVALICO ved. SLABNIK: L. 33.750;

PRO ALTARE FIUMANO

D'ANCONA

Amedeo Stagni, Roma: Lire 20.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

rag. Iginio Magos, in memoria dei genitori LINA e ULISSE MAGOS, nel XIX anniversario: Lire 20.000.

PRO CIRCOLO FIUMANO DI TORINO

Letizia e Giuseppe Skull, Genova, in memoria del cugino FERRUCCIO FORETICH: Lire 200.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Tina Brazzoduro, Chiavari, in memoria del marito cap. ERNESTO: L. 10.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza della Società ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte pervenire negli ultimi tempi:

dott. Italo Derencin, Roma, in memoria del fratello FERRUCCIO: L. 200.000;

prof.ssa Gemma Lenaz, Bologna, in memoria della prof.ssa CELINDA BRUSAFERRO: Lire 100.000;

Mario Blasich, Cavazzale: Lire 50.000;

Livia e Guerrino Otmarich, Monselice, in memoria dei FAMILIARI DEFUNTI: L. 25.000;

N. Stecich, Genova: L. 20.000;

Nadia Brenco, Recco; Moise e Venturini - Roma; N. N., Trieste, in memoria della MAMMA nel 20° anniversario della sua scomparsa; Tullio Lenaz, Roma;

Wanda ed Aldo Morandi, Roma, in memoria della zia MARIA DESTRINI: L. 20.000 e dello zio Gen. ATTILIO MICHELUZZI: Lire 20.000;

in memoria di LUIGI CIANI, dalla moglie Maria e dalla figlia Marina: L. 150.000; dai cognati Nerina e dott. Oscar Bayer: Lire 50.000; dal cognato rag. Gino Duimich: L. 50.000;

Giulia ved. Branchetta, Bologna e Enrica Gusticich, Roma, in memoria del fratello MARIO DORBEZ: L. 25.000;

Nicoletta Mazzilli, Roma, in memoria dell'amica MARIA PETRICICH: L. 500.000.

Bruna Del Piano Toniolo; cav. Aulide Lipizer, Taranto: tutti Lire 10.000;

Guerrino Vosilla, Roma: Lire 5.000;

Bianca Curatolo, Milano: Lire 5.000.

SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.

La Presidenza della Sezione ringrazia i sotto indicati soci per le offerte da loro fatte ultimamente pro rifugio "Città di Fiume", pro rivista "Liburnia" e per partecipare alle spese per la celebrazione del centenario della Sezione:

Lire 200.000: Dalmartello avv. Arturo.

Lire 80.000: fam. Tomsig.

Lire 50.000: Ambroset Santo - Massa dott. Ferrante - Lenaz Nereo - Stipanovich Maria - Sacher Emma - Colavecchia Maria - Manzin Mafalda - Dolmin Romano e Nevvia Trigari - Trigari avv. Italo - Scarpa Mariuccia.

Lire 30.000: fam. Mengarelli.

Lire 28.400: Petris Emilio.

Lire 25.000: soci "XXX Ottobre".

Lire 24.000: Marcus Stefano.

Lire 20.000: De Luca Michele e Nerea - Malle dott. Norberto - Cunradi dott. Boris - Morandi Carletta - Walluschnig Heidi - fam. Franco.

Lire 17.000: Facchini Sergio.

Lire 14.000: Morella Giovanni - Depoli dott. arch. Arno - Santolini Livio.

Lire 11.500: Benussi Francesco.

Lire 10.000: Serdoz ing. Bruno - Dori Giuntoli Dra Maria - Mattel Albino - Bratovich prof. Mercedes - Bazzi Arnolfo - Sussa dott. Giuseppe - Mattel Bruno.

Lire 9.500: Fidel Nereo.

Lire 7.000: Zancanaro Eldo - Depoli Livio.

Lire 6.000: Cosentino Giorgio.

Lire 5.000: Savron Mirella - Venanzi Luigi - Vidulich ing. Aldo.

Lire 4.500: Vatova Alvise.

Lire 4.000: Justin Mario - Vatova Giuseppe - Tomasi Pietro.

Direttore Responsabile

Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani

Nel 65.mo anniversario del tragico Natale di sangue il Libero Comune di Fiume in Esilio ricorda con immutata commossa gratitudine i gloriosi Caduti dell'una e dell'altra parte e con Loro quanti hanno sacrificato la vita per la grandezza della Patria, gli infoibati e i trucidati dagli slavi, i morti rimasti nel cimitero di Cosala, i concittadini deceduti in esilio, lontani dalla loro terra natia.